

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese



«TU FORTITUDO MEA»



Pellegrinaggio diocesano a Lourdes

**21-24
SETTEMBRE 2021**
in aereo da Malpensa

**20-25
SETTEMBRE 2021**
in bus

**CON
L'ARCIVESCOVO
DELPINI**
nel 100° della morte
del Beato Andrea Carlo Ferrari

Gli ammalati saranno accompagnati da
SMOM, CVS, OFTAL E UNITALSI

ORGANIZZAZIONE TECNICA



PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI

DUOMO VIAGGI & TURISMO s.r.l.

20122 MILANO - Via S. Antonio, 5 - Tel. 02 72599370

duomoviaggi@duomoviaggi.it

www.duomoviaggi.it

INDICE

MARZO 2021

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	245
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Elenco Documenti	249
------------------	-----

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	251
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Nomine	253
--------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggi

Messaggio dell'Arcivescovo per la morte di Carlo Tognoli, Sindaco di Milano dal 1976 al 1986 (Milano, 6 marzo 2021)	255
---	-----

GIORNATA DELLA DONNA

Quale cantico canterai oggi, Sposa dell'Agnello? (Milano, 8 marzo 2021)	255
---	-----

Interventi

INTERVENTO AL CONVEGNO DIOCESANO "COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ" La pose in mezzo (Milano, 11 marzo 2021)	258
--	-----

PER LA DOMENICA DELLE PALME

L'asino Arturo e il cavallo verde

(Milano, 28 marzo 2021)

260

PER IL LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo nero

(Milano, 29 marzo 2021)

261

PER IL MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo rosso

(Milano, 30 marzo 2021)

263

PER IL MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo bianco

(Milano, 31 marzo 2021)

265

Omelie

IN MEMORIA DI MONS. LUIGI GIUSSANI

La spiritualità del pellegrino

(Milano - Duomo, 1° marzo 2021)

267

CELEBRAZIONE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI NEL TEMPO DELLA PANDEMIA.

CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

Scaccio i demoni con il dito di Dio

(Caravaggio - Santuario di Santa Maria del Fonte, 11 marzo 2021)

269

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Questo è il momento: andiamo

(Carenno - Parrocchia Maria Immacolata, 18 marzo 2021)

271

VEGLIA DI PREGHIERA PER I MISSIONARI MARTIRI

Silenzio, lacrime, sorriso

(Milano - Parrocchia di S. Protaso, 24 marzo 2021)

273

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. POLICLINICO DI MILANO, FESTA PATRONALE

Eccomi! Tutto è grazia

(Milano - Chiesa di S. Maria Annunciata, 25 marzo 2021)

275

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Lo sguardo della fede

(Milano, 27 marzo 2021)

278

DOMENICA DELLE PALME

La città si prepara per la festa nuova

(Milano - Duomo, 28 marzo 2021)

280

REGIONE LOMBARDA - CELEBRAZIONE PER L'AUGURIO DI PASQUA

«Non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio»

(Milano - Palazzo Pirelli, 30 marzo 2021)

282

Visita Pastorale Diocesana

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

COMUNITÀ PASTORALE “S. CATERINA” IN BESANA IN BRIANZA

Liberi di essere a servizio

(Besana in Brianza, 6-7 marzo 2021)

285

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.

COMUNITÀ PASTORALE “S. PAOLO” IN GIUSSANO

I tratti dell’umanesimo cristiano

(Giussano, 13-14 marzo 2021)

287

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA.

COMUNITÀ PASTORALE “SACRO CUORE” IN TRIUGGIO

Rendere buono il tempo dei giorni cattivi

(Triuggio, 20-21 marzo 2021)

290

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL’EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTA DEL VICARIO GENERALE

Nota per le celebrazioni pasquali

(Milano, 5 marzo 2021)

293

NOTE DELL’AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le prove e la partecipazione dei cantori alle celebrazioni della Settimana Autentica e dell’Ottava di Pasqua

(Milano, 16 marzo 2021)

296

Nota circa la possibilità di praticare sport in “Zona Rossa”

(Milano, 30 marzo 2021)

298

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

301

Altri incarichi

302

Ministri Ordinati defunti

303

Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

303

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXII - n° 3 - MARZO 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL Srl
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 16 Aprile 2021

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- A Qaraqosh, nel nord dell'Iraq, domenica 7 marzo il Pontefice ha incontrato la comunità cristiana nella chiesa dell'Immacolata Concezione, dove ha guidato la preghiera dell'Angelus: *Il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 5.
- All'Angelus del 14 marzo Francesco ricorda che il 19 marzo si aprirà l'Anno «Famiglia Amoris Laetitia»: *Per mettere la famiglia al centro della Chiesa e della società*, in «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2021, p. 12.
- La denuncia del Papa all'Angelus di domenica 21 marzo: «*Sorella acqua*» non è una merce, in «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2021, p. 12.
- All'Angelus recitato al termine della Messa della Domenica delle Palme: *La preghiera per le vittime dell'attentato in Indonesia*, in «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2021, p. 12.

CATECHESI SETTIMANALI

- Preghiera e Trinità nella catechesi del mercoledì: *Nel mare immenso dell'amore di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 3 marzo 2021, p. 8.
- All'udienza generale Francesco ripercorre il suo viaggio in Iraq: *La risposta è la fraternità*, in «L'Osservatore Romano», 10 marzo 2021, pp. 2-3.
- Conclude le catechesi sulla preghiera come relazione con la Trinità: *È lo Spirito a scrivere la storia della Chiesa e del mondo*, in «L'Osservatore Romano», 17 marzo 2021, p. 8.
- La catechesi sulla preghiera in comunione con la Vergine: *Maria è vicina a chi muore da solo nei giorni di pandemia*, in «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2021, p. 8.
- Nella catechesi dedicata al Triduo Pasquale il Papa afferma che *Malati, poveri e scartati sono i crocifissi del nostro tempo*, in «L'Osservatore Romano», 31 marzo 2021, p. 7.

DISCORSI

- Ai volontari del Centro Franciscano di Solidarietà di Firenze, ricevuti in udienza, Francesco raccomanda: *Vicini ai poveri e agli ultimi con lo stile di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 1° marzo 2021, p. 11.
- Intorno al mezzogiorno di venerdì 5 marzo il Vescovo di Roma ha incontrato il Presidente iracheno ed altre autorità del Paese: *Rispetto, diritti e protezione per tutte le comunità*, in «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2021, p. 2.
- Nel pomeriggio di venerdì 5 marzo il Santo Padre ha incontrato Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi, catechiste e catechisti a Baghdad, nella Cattedrale siro-cattolica di Nostra Signora della Salvezza, teatro dieci anni fa di un feroce attentato terroristico: *L'odio*

- e la violenza sono incompatibili con gli insegnamenti religiosi*, in «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2021, pp. 3-4.
- Nella mattinata il Pontefice è intervenuto ad un incontro interreligioso ad Ur dei Caldei: *Odiare il fratello è profanare il nome di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 6 marzo 2021, pp. 6-7.
 - Domenica mattina a Mosul il Papa ha pregato per le vittime della guerra: *Non è lecito odiare e uccidere nel nome di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 4.
 - Da Mosul, a Hosh-al Bieaa, la piazza delle quattro chiese distrutte tra il 2014 ed il 2017, il Pontefice rilancia l'appello ai cristiani perché tornino nella loro terra: *La fraternità è più forte del fratricidio*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 3.
 - Al termine della Messa celebrata nel pomeriggio del 7 marzo a Erbil, in Iraq, il Papa si è congedato dall'assemblea con questo saluto: *L'Iraq rimarrà sempre nel mio cuore*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 7.
 - Sul volo di ritorno da Baghdad il Pontefice si è intrattenuto con i giornalisti: *Carità, amore e fratellanza sono la strada*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, pp. 8-9.
 - Ai partecipanti al XXXI Corso sul Foro interno, organizzato dalla Penitenzieria Apostolica, Francesco ricorda che la riconciliazione santifica penitente e confessore: *Abbandonarsi all'amore per lasciarsi trasformare*, in «L'Osservatore Romano», 12 marzo 2021, p. 5.
 - Il discorso del Papa alla comunità del Pontificio collegio belga: *Imparare da Giuseppe l'arte della paternità*, in «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2021, p. 8.
 - Il Santo Padre ha ricevuto in udienza una delegazione dell'Associazione Fidesco, organizzazione cattolica di solidarietà internazionale: *In ascolto del grido dei poveri*, in «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2021, p. 12.
 - Francesco si è rivolto alla comunità del Pontificio collegio filippino ricevuta in udienza: *Dalla memoria delle radici alla profezia del futuro*, in «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2021, p. 12.
 - Il Pontefice all'inaugurazione del 92° anno giudiziario del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano: *Assoluta trasparenza nelle attività economiche e finanziarie*, in «L'Osservatore Romano», 27 marzo 2021, p. 12.
 - Il discorso del Papa alla comunità del Pontificio collegio messicano: *La mondanità spirituale è la porta della corruzione*, in «L'Osservatore Romano», 30 marzo 2021, p. 8.

LETTERE

- Nella mattina dell'8 marzo il Sommo Pontefice è decollato dall'aeroporto di Baghdad per rientrare in Italia e ha indirizzato dei telegrammi ai Capi di Stato delle Nazioni sorvolate: *Telegrammi ai Capi di Stato*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 7.
- Il 20 febbraio Francesco ha inviato una lettera al card. Angelo De Donatis, suo Vicario generale per la Diocesi di Roma: *Per valorizzare il patrimonio culturale del Laterano*, in «L'Osservatore Romano», 16 marzo 2021, p. 8.
- Il Santo Padre ha inviato una lettera al Superiore generale dei Redentoristi in occasione del 150° anniversario della proclamazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori a Dottore della Chiesa: *Le esigenze del Vangelo non si contrappongono alla fragilità umana*, in «L'Osservatore Romano», 23 marzo 2021, pp. 2-3.
- Lettera apostolica di papa Francesco nel VII centenario della morte di Dante Alighieri: *Candor Lucis æternæ*, in «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2021, pp. 2-5.

MESSAGGI

- Messaggio per la presentazione dell'enciclica in lingua russa: «*Fratelli tutti*» perché figli di un unico Padre, in «L'Osservatore Romano», 3 marzo 2021, p. 8.
- Alla vigilia del suo viaggio in Iraq, in un videomessaggio al popolo iracheno il Pontefice invoca per il Paese perdono e riconciliazione dopo anni di guerra e di terrorismo: *Mai smettere di guardare le stelle*, in «L'Osservatore Romano», 4 marzo 2021, p. 2.
- Il 19 marzo il Papa ha inviato un messaggio al convegno *online* «Il nostro amore quotidiano» promosso dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, dal Vicariato di Roma e dal Pontificio istituto teologico Giovanni Paolo II in occasione dell'apertura dell'Anno «Famiglia Amoris Laetitia»: *Per custodire la bellezza e curare le ferite della famiglia*, in «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2021, p. 12.
- Il 19 marzo Francesco ha indirizzato un videomessaggio ai fedeli irlandesi in occasione dell'elevazione di Nostra Signora di Knock a santuario internazionale di speciale devozione eucaristica e mariana: *Il linguaggio del silenzio davanti al mistero*, in «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2021, p. 11.
- Il 19 marzo il Santo Padre ha firmato un messaggio in occasione della Giornata di preghiera per le vocazioni che si celebra il 25 aprile: *Sogno, servizio, fedeltà*, in «L'Osservatore Romano», 20 marzo 2021, pp. 2-3.
- Videomessaggio del Papa al Presidente, al Primo Ministro e a tutta la popolazione del Bangladesh: *Il futuro del Bangladesh si fonda su dialogo e rispetto*, in «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2021, p. 7.
- Il Pontefice il 24 ottobre ha firmato un messaggio, inviato al Direttore Generale dell'UNESCO in occasione del colloquio svoltosi il 27 ottobre, e letto dall'Osservatore permanente della Santa Sede presso l'UNESCO in occasione del forum sulla biodiversità tenutosi il 24 marzo: *Dare risposte al riscaldamento globale è un imperativo morale*, in «L'Osservatore Romano», 30 marzo 2021, p. 3.

MOTU PROPRIO

- Motu proprio di papa Francesco firmato il 23 marzo sulle retribuzioni del personale della Santa Sede, del Governatorato e degli altri Enti collegati: *Per il contenimento della spesa*, in «L'Osservatore Romano», 24 marzo 2021, p. 7.

OMELIE

- Nello stadio Franso Hariri di Erbil, in Iraq, nel pomeriggio del 7 marzo il Pontefice ha presieduto la Celebrazione Eucaristica: *Una Chiesa viva testimone di misericordia e di perdono*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, p. 6.
- Nella Messa celebrata sabato pomeriggio 6 marzo nella Cattedrale caldea di San Giuseppe a Baghdad l'invito di Francesco ad essere ogni giorno testimoni dell'amore di Dio di fronte alle persecuzioni: *La logica delle Beatitudini capovolge e cambia il mondo*, in «L'Osservatore Romano», 8 marzo 2021, pp. 2-3.
- Domenica 14 marzo il Santo Padre ha presieduto la Messa in occasione del quinto centenario dell'evangelizzazione delle Filippine: *Grazie per la gioia che i filippini portano nel mondo*, in «L'Osservatore Romano», 15 marzo 2021, p. 11.

- Nella mattina del 28 marzo il Papa ha celebrato la Messa della Domenica delle Palme: *Con lo sguardo alla Croce per ricevere la grazia dello stupore*, in «L'Osservatore Romano», 29 marzo 2021, p. 12.

ATTI DELLA SANTA SEDE

- Il Cardinal Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, a nome del Santo Padre, ha indirizzato una lettera ai Vescovi di tutto il mondo per ricordare che quest'anno più che mai c'è bisogno di essere generosi in occasione della "Colletta Pro Terra Sancta": *Per non girare lo sguardo*, in «L'Osservatore Romano», 11 marzo 2021, pp. 2-3.
- Congregazione delle cause dei santi: *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 18 marzo 2021, p. 8.
- Il Segretario di Stato, card. Pietro Parolin, a nome del Papa ha inviato un videomessaggio al direttore generale della FAO e a quello dell'UNESCO in occasione della Giornata mondiale dell'acqua: *Porre fine a mercificazione e inquinamento*, in «L'Osservatore Romano», 22 marzo 2021, p. 6.
- Lettera del Presidente e del Segretario della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica a tutti i consacrati a venticinque anni dall'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consacrata* di Giovanni Paolo II: *Testimoni della bellezza di Dio*, in «L'Osservatore Romano», 25 marzo 2021, p. 7.
- Sezione migranti e rifugiati del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, *Orientamenti Pastoralis sugli Sfollati Climatici*, in «L'Osservatore Romano», 30 marzo 2021, p. 2.

ATTI DELLA CEI

- Lunedì 22 marzo il Presidente della CEI, card. Gualtiero Bassetti, ha aperto i lavori della sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente: *«Il vaccino sia per tutti. Il Sinodo un'opportunità»*, in «Avvenire», 23 marzo 2021, pp. 4-5.
- La sessione primaverile del Consiglio episcopale permanente della CEI si è svolta a Roma del 22 al 24 marzo: *Sul cammino sinodale l'Assemblea generale*, in «Avvenire», 26 marzo 2021, p. 16.

ATTI DELLA CEL

Nomine

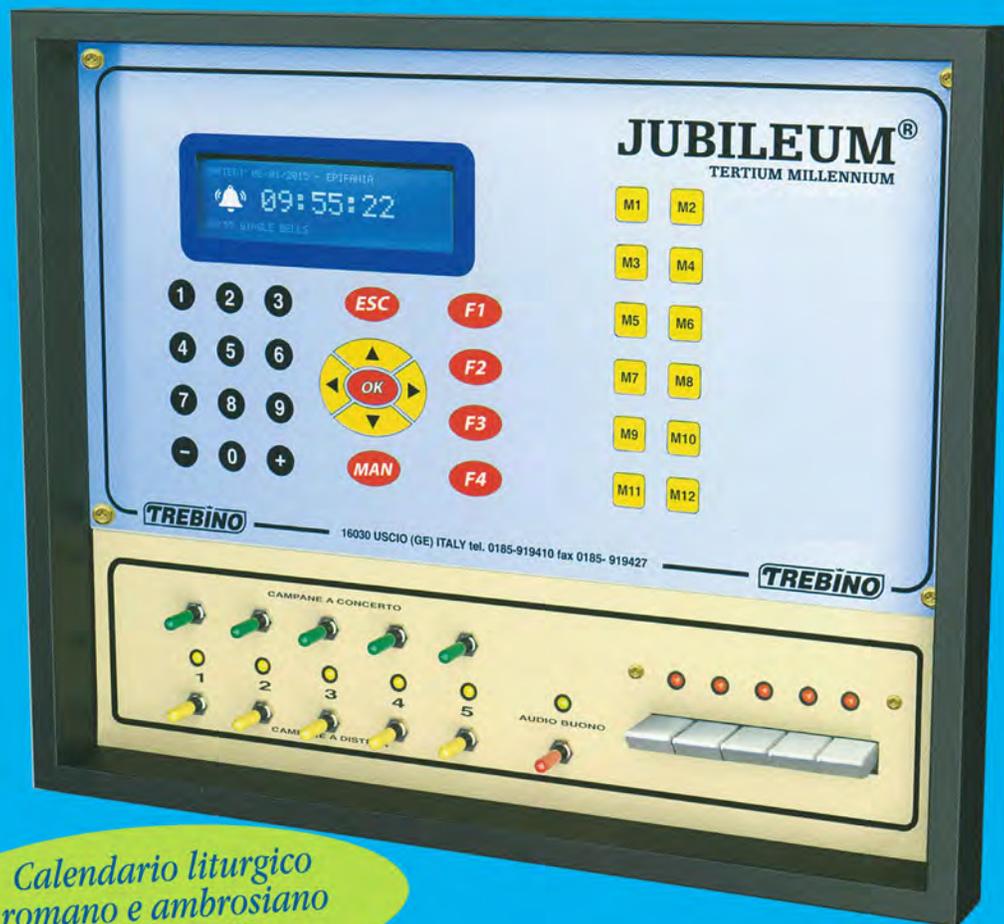
Nella sessione primaverile della Conferenza Episcopale Lombarda tenutasi a Caravaggio l'11 marzo 2021 i Vescovi lombardi hanno provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. mons. Maurizio Malvestiti Consulente Ecclesiastico UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti)
- Dr.ssa Silvia Landra Segretario della CRAL (Consulta Regionale delle Associazioni Laicali)

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO

*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427
e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Messaggio dell'Arcivescovo per la morte di Carlo Tognoli, Sindaco di Milano dal 1976 al 1986

(Milano, 6 marzo 2021)

Partecipo, insieme con la Chiesa milanese, al cordoglio della moglie Dorina, della famiglia e della nostra città, per la morte di Carlo Tognoli.

Tognoli è stato amministratore capace e illuminato, dotato di grande empatia che lo faceva sentire partecipe dai suoi concittadini che ancora in questi anni lo salutavano “Sindaco!”.

Ricordiamo che ha accolto l'Arcivescovo Carlo Maria Martini all'inizio del suo ministero a Milano nel 1980 e Papa Giovanni Paolo II nelle due visite pastorali a Milano, nel 1983 e nel 1984.

Innamorato di Milano, paziente nel tessere rapporti, ha prestato grande attenzione nel favorire una città che si interpretasse nell'area metropolitana come comunità accogliente, abitabile e rasserenata dopo gli anni tragici del terrorismo.

Per tutto questo, il suo operato lo iscrive nella memoria e nella gratitudine di tutti noi.

Mi faccio interprete dei sentimenti della Chiesa Ambrosiana e invoco per lui la gioia eterna di Dio e per i suoi cari il conforto della vicinanza di tanti e della speranza.

† *Mario Delpini*

GIORNATA DELLA DONNA

Quale cantico canterai oggi, Sposa dell'Agnello?

(Milano, 8 marzo 2021)

1. Canterò l'elegia dell'incompiuto

L'umanità incompiuta canta la sua malinconia. L'uomo senza la donna, la donna senza l'uomo si ripiegano nella solitudine, si distraggono nel fantasti-

care, si sognano in vicende che non arrivano a farsi parola, non sanno come farsi racconti.

L'umanità incompiuta semina nel giardino un grigiore che spegne i colori e la gioia.

Incompiuto il pensiero: invece di avviarsi nel mistero s'arresta di fronte all'enigma, invece della verità amica il gioco vano delle domande e delle risposte, invece dello stupore il calcolo, invece del conversare l'argomento arido dell'incontrovertibile noioso.

Incompiuto l'amore: si smarrisce di fronte alla differenza e non sa ricevere e non sa donare, ignora la carne e non sa generare, evita il soffrire e non resiste nella pazienza, teme il tempo e si stanca nella fedeltà.

Incompiuta la vita: di una storia riconosce solo le rughe e si vergogna di invecchiare, di una giovinezza raccoglie solo la seduzione e scambia l'eccitazione per sentimento, negli anni vede nemici e crede d'essere condannata a morire.

L'uomo senza la donna, la donna senza l'uomo cantano la malinconica elegia dell'incompiuto.

2. Alzerò il grido della protesta

Contro la viltà del prepotente, contro la violenza ottusa che colpisce, contro la pretesa aggressiva di possedere, contro la perfidia dell'umiliare, alzerò il grido della protesta.

E sarò la voce di ogni donna ferita, di ogni giovinezza negata, di ogni bellezza sfruttata, di ogni fedeltà tradita. Alzerò il grido della protesta e l'invocazione della giustizia per ogni bambina violata, per ogni ragazza ingannata, per ogni maturità umiliata, per ogni morte violenta.

Alzerò il grido della protesta contro ogni uomo che percuote una donna, contro ogni uomo che disprezza una sorella, un fratello.

Alzerò il grido della protesta per ogni casa corrotta a prigione, per ogni bellezza ridotta a spettacolo, per ogni sogno trasformato in incubo, per ogni donna usata come oggetto.

Alzerò il grido della protesta: eccolo oggi il mio tragico canto!

3. Scriverò la sinfonia dei mondi

Raccolgo negli spazi infiniti, nelle confidenze segrete e nelle corali affollate una specie di attesa, un silenzio sospeso, un invito gentile.

Perché non scrivi una sinfonia di affetti e di volti? Perché non insegni un canto che raccolga tutte le voci e custodisca tutte le speranze? Perché non suggerisci una melodia che accompagni il cammino del popolo immenso di donne e di uomini, sempre apprendisti dell'amore, sempre inquieti nella ricerca, sempre attratti dalla terra promessa?

Come scrivere una sinfonia dei mondi, se non la scrivete anche voi?

Ecco il mio canto – dice la Sposa dell’Agnello – per questo giorno: canterò l’elegia dell’incompiuto, alzerò il grido della protesta. Ma quanto alla sinfonia dei mondi, quella resta ancora da scrivere, da imparare e da cantare.

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

INTERVENTO AL CONVEGNO DIOCESANO "COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ"

La pose in mezzo

(Milano, 11 marzo 2021)

1. La promessa

Sei il più grande nel regno dei cieli se, come il bambino, ricevi la vita come un dono, un dono che contiene una promessa: tu sarai amato, tu sarai amata.

"Io mi prenderò cura di te" dice la mamma.

"Io mi prenderò cura di te" dice il papà.

"Io mi prenderò cura di te" dice Dio.

Non ti prometto che tu godrai sempre buona salute, che tu sarai un fiore di bellezza, che tu godrai di un benessere garantito, non ti prometto risultati brillanti a scuola e nella vita. Un cosa di prometto: "io mi prenderò cura di te".

Il bambino è il più grande nel regno dei cieli perché trova ovvio fidarsi della promessa, accogliere la cura che esprime l'amore che consente di vivere e di sperimentare di essere amato, di essere amata.

Ecco la grandezza: fidarsi della promessa.

La Chiesa esiste per onorare la promessa in nome di Dio. Il criterio che guida e orienta l'opera della Chiesa è l'obbedienza al Signore perché sia compiuta l'opera di Dio e chiunque vive sia amato.

Lo scandalo così duramente condannato da Gesù è smentire la promessa, lo scandalo è dire al bambino, alla bambina: "tu sarai anche grande nel regno di Dio, ma qui non puoi entrare, perché non sai fare le scale; sarai anche grande nel regno di Dio, ma questa parola non la puoi ascoltare, perché non senti; sarai anche grande nel regno di Dio, ma questo libro non puoi leggerlo, perché non puoi vedere; sarai anche grande nel regno di Dio, ma qui non puoi venire, con noi non puoi stare, perché il tuo comportamento è inaccettabile, il tuo carattere è insopportabile, il tuo linguaggio incomprensibile!".

Sarebbe scandaloso: perciò la Chiesa si interroga su come compiere le opere di Dio e onorare la promessa scritta nel venire alla luce di un cucciolo d'uomo. Perciò sono fioriti nella Chiesa innumerevoli santi e innumerevoli opere meravigliose per onorare la promessa di Dio: "tu sarai amato!".

2. La promessa: anche per te!

Per dire a ogni figlio d'uomo: "Anche tu sarai amato!". Sì, anche tu!

Perché talora tra i figli degli uomini si possono raccogliere strane domande. C'è infatti gente che dice e si dice: "Io però non merito di essere amato, amata. Io sono troppo brutto, io sono troppo brutta, come è possibile che qualcuno mi ami? La mia malattia è troppo grave, la mia disabilità troppo complessa, la mia personalità troppo difficile: come è possibile che sia amato, amata anch'io?"

Io ho commesso peccati troppo gravi. La mia vita è troppo sbagliata. Io non merito di essere amato, amata!”.

Ma il bambino posto nel mezzo come modello della grandezza nel regno dei cieli dovrà testimoniare: “Sì anche tu sarai amata e amato! Anche tu, non perché lo meriti, non perché te lo sei guadagnato, non perché offri vantaggi a chi si prende cura di te. Anche tu meriti di essere amato e amata perché hai ricevuto la promessa di Dio, perché sei stato chiamato alla vita con un'intenzione di amore, perché sei amabile. In te, infatti, risplende la gloria di Dio, l'immagine del Figlio unigenito, l'amato”.

La Chiesa si interroga sulla disabilità: cerca infatti di onorare la promessa di Dio perché i discepoli di Gesù, obbedienti alla parola di Gesù sono chiamati ad essere a servizio gli uni degli altri, di ciascuno, non perché ci siano ragioni di interesse o di simpatia, legami di sangue o adempimenti richiesti dalla legge. La Chiesa obbedisce, cerca di obbedire, al comandamento di Gesù.

3. Sì, anche tu sarai amato, sì anche tu sei capace di amare

Sarai amato anche tu, ma non da solo. Sei posto in mezzo, ma non sei il centro del mondo. Hai ricevuto la promessa, ma non l'autorizzazione a pretendere di essere l'unico figlio amato, di essere amato tu solo. Anche tu sarai amato, certo, ma non come chi pretende di essere al mondo da solo. Noi non siamo discendenza di Caino, che non sopportava di avere un fratello. Noi siamo figli di Dio e siamo dimora dello Spirito di Dio.

Siamo amati con un amore che ci rende capaci di amare. L'amore non è quello che accudisce in modo da creare dipendenza, ma quello che si prende cura perché cresca la libertà della persona amata fino al compimento della sua vocazione ad amare.

Ecco il messaggio che propongo all'inizio di questo convegno in questo momento di preghiera: la comunità cristiana si interroga sul suo rapporto con la disabilità perché obbedisce al Signore, pone in mezzo la persona fragile e assetata di amore e le assicura: “tu sarai amata, sì anche tu che credi di non meritare l'amore, sarai amata, e anche tu comprenderai e rivelerai a tutti che l'amore con cui sei amata di rende capace di amare, così come sei, tu sei capace di amare”.

PER LA DOMENICA DELLE PALME

L'asino Arturo e il cavallo verde

(Milano, 28 marzo 2021)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 6,7-8)

«Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udì la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo calcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra».

L'asino Arturo ne aveva subite di umiliazioni. Si può immaginare: quando non era a tirare il carro era legato lì, fuori dalla scuderia dei cavalli nobili. Quando i cavalli nobili andavano e venivano lo schernivano con disprezzo. "Asino Arturo, passo lento e cervello duro!" nitriva un cavallo; "Se vuoi abbattere un muro, prendi la testa dell'asino Arturo!" sghignazzava un altro; "Quando è vecchio l'asino Arturo, ne faremo un tamburo!", infieriva il cavallo istruito.

L'asino Arturo, come è ovvio, era un animale di fatica: attaccato al carro, portava ai cavalli nobili il fieno, anche se loro non smettevano di divertirsi con parole offensive. Attaccato al carro, portava nei campi il letame puzzolente dei cavalli nobili.

Ci fu però un giorno di gloria. I discepoli del Maestro vennero a slegare l'asino Arturo perché il Maestro ne aveva bisogno. Fu dunque l'asino Arturo a partecipare all'ingresso trionfale in Gerusalemme. Finita la festa tornò al suo posto, tornò alla vita di sempre, tornò alle umiliazioni abituali.

L'asino Arturo era una bestia di compagnia. Si adattava a tutto e conversava volentieri con le bestie della fattoria e non di rado riceveva anche le confidenze degli uccelli del cielo che venivano da lontano e raccontavano storie così belle da sembrare favole e così vere da sembrare promesse. Con tutto questo però, quando gli passava vicino il cavallo verde provava un brivido di paura.

Il cavallo verde, infatti – a quello che si diceva –, era il cavallo della nera signora.

La nera signora, come è ovvio, era vestita di nero. La nera signora veniva a qualsiasi ora, montava a cavallo e correva disperata in qualsiasi parte e dove passava si udivano urla e singhiozzi.

Il cavallo verde si vantava di essere invincibile e di spaventare tutti, uomini e donne, poveri e principi, vecchi e giovani. Figuriamoci se non spaventava l'asino Arturo, asino morituro.

Quel giorno però, dopo aver portato il Maestro per le vie di Gerusalemme, l'asino Arturo ritornò nella stalla con insolita allegria e si accostò – sia pure non senza cautele – al cavallo verde.

"C'era festa oggi a Gerusalemme, una grande festa, cavallo verde!", attaccò Arturo.

Il cavallo verde per tutta risposta nitri il suo disprezzo: “Sì, festa, festa! Aspetta un poco e vedrai! Già la nera signora ha previsto una spedizione nei prossimi giorni. Si potrà vantare della vittima più illustre della sua potenza invincibile! Aspetta, asino Arturo, povero e oscuro, vedrai che festa!”. In effetti dopo qualche giorno tutta la città era agitata, la gente gridava, i capi del popolo tramavano, i soldati romani scorrazzavano per la città sui loro cavalli arrabbiati che non si curavano certo dei passanti e neppure dei limiti di velocità!

La nera signora balzò sul suo cavallo verde e si accompagnò al centurione che comandava l'esecuzione dei condannati. Nella confusione, nella polvere, tra gli spintoni e la compassione si svolgeva il tremendo spettacolo dell'uomo che umilia l'uomo, del fratello che percuote il fratello. Fino al luogo detto Golgota, che significa “Luogo del cranio”.

Lì furono innalzate le croci e i condannati, lì il centurione vigilava e comandava, lì la nera signora aspettava il suo momento e il cavallo verde fremeva d'impazienza.

Ma ecco quello che avvenne: si fece buio, risuonò un forte grido, si fece un silenzio inaudito.

Il centurione commosso e sconvolto professò la sua fede: «*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*».

E la nera signora fu come trafitta, cadde dal suo cavallo verde, emise un gemito e successe la fine del mondo: «*la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi che erano morti risuscitarono*».

La nera signora rimase sconvolta e, nello sconcerto del cielo e della terra, si inginocchiò davanti al crocifisso.

Tornò a piedi fino alla scuderia e il cavallo verde la seguiva dimesso.

Passando davanti all'asino Arturo il cavallo verde era come contrito e gli rivolse uno sguardo che sembrava volesse chiedere scusa. “Asino Arturo, sei profeta di futuro”.

E pare che la vecchia signora continui a percorrere la terra con il suo cavallo verde. Invece della falce, però, porta un lenzuolo o una sindone o qualche cosa di simile. E avvolge tutti come con un abbraccio.

PER IL LUNEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo nero

(Milano, 29 marzo 2021)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 6,5-6)

«Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: “Vieni”. E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi,

che diceva: "Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati"».

Dopo il suo momento di gloria, quando visse quel giorno memorabile dell'accoglienza trionfale del Maestro nella sua città, Arturo fu riportato alla stalla. I discepoli erano stati gentili e di parola. Arturo perciò tornò alla stalla di sempre, alla vita di sempre, ma sembrava che Arturo cervello duro avesse qualche cosa da dire, una specie di rivelazione.

Si mise infatti a parlare con il cavallo nero. Il cavallo nero è il cavallo dei briganti. Il cavallo di quegli uomini spietati che assalgono un viandante, lo derubano e lo lasciano mezzo morto sul bordo della via. Il cavallo nero era il cavallo del brigante Barabba. E raccontava le sue imprese: "Che gusto a derubare i poveri! Erano lì che cuocevano il loro cibo miserabile e Barabba glielo rubava e rideva mentre se lo mangiava. Che gusto a derubare i ricchi: passavano per la strada con il seguito dei loro gioielli e vestiti di lusso, e Barabba sequestrava il carico a li lasciava con un palmo di naso. Nascevano dei parapiglia, come è logico. Qualche volta ci è scappato il morto. Che dire? È vita da briganti! Adesso però Barabba è in prigione e c'è il rischio che sia condannato a morte! Eh, sì, ne abbiamo combinate!".

Ma l'asino Arturo provò una tristezza profonda. Pensava: "Quanto dolore hanno procurato i briganti! Dove sono passati hanno lasciato i poveri più poveri e gli affamati ancora più affamati. Per che cosa poi? Per finire in prigione?". L'asino Arturo sarà stato anche di cervello duro, ma raccontava al cavallo nero di quello che gli era successo. Una volta, infatti, invece che usarlo per trasportare fieno o smaltire letame, l'avevano usato per una missione speciale. "C'era infatti stato un miracolo strepitoso. Una folla immensa aveva condiviso il pane benedetto dal Maestro e avevano usato l'asino Arturo per portare via il pane avanzato: dodici sporte piene di pane avanzato. Era poi successo un'altra volta un segno grandioso. Il Maestro ha sfamato una folla di affamati e anche quella volta hanno chiamato me, asino Arturo, trasporto sicuro. Quella volta furono sette sporte piene di pezzi di pane. E che gioia in tutta la regione!".

Per non dire di quella mattina in cui l'avevano preso i discepoli del Maestro per l'ingresso solenne in Gerusalemme: festa e gioia, canti e gente da tutte le parti. Ore indimenticabili.

Preso dai suoi pensieri e dai suoi ricordi, si azzardò a provocare il cavallo nero: "Ma tu, cavallo nero, cavallo dei briganti, quando mai hai dato un po' di gioia a qualcuno?".

Per poco l'asino Arturo non finì contro il muro per la reazione rabbiosa del cavallo nero: scampò per poco uno spintone tremendo.

Qualche giorno dopo successe l'evento clamoroso. Fu liberato Barabba il brigante! Fu liberato l'assassino, il terrore delle strade della Palestina. Subito liberò il cavallo nero e fuggì in fretta verso gli accampamenti dei briganti. Temeva infatti che il Governatore, che l'aveva inaspettatamente graziato, ci ripensasse.

Poi però venne a sapere che Gesù era stato condannato e crocifisso e che i

discepoli e le donne della sua comunità l'avevano incontrato vivo e glorioso. Allora si era dato a pensare, aveva cercato di capire, aveva cominciato a soffrire per aver fatto soffrire e a sentire la vita inutile perché non aveva dato gioia, mai, a nessuno.

Cominciò così a partecipare alla comunità dove si spezzava il pane insieme e dove si tenevano in comune i beni e si aiutavano i poveri; gente strana i cristiani: invece di prendere, donavano; invece di pretendere, servivano.

Si domandava come potesse anche lui rendersi utile.

Per molto tempo poi si vide Barabba con il suo cavallo nero a correre qua e là: dove c'era una famiglia povera a portare il pane, dove c'era un bambino malato a portare un rimedio, dove c'era un uomo solo a condividere un bicchiere di vino e una serata di storie.

E il cavallo nero, il cavallo del brigante, era diventato il cavallo di Barabba, il brigante convertito, il benefattore.

E il cavallo nero si ricordava spesso con una specie di tenerezza e di nostalgia dell'asino Arturo e quasi lo benediceva: asino Arturo, d'animo buono e dal cuore puro!

PER IL MARTEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo rosso

(Milano, 30 marzo 2021)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 6,3-4)

«Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada».

L'asino Arturo non poteva nascondere una specie di ammirazione per il nobile cavallo rosso, per la sua agilità nei movimenti, per la sua forza e per il suo ardire.

Il cavallo rosso era il cavallo del centurione, il protagonista di imprese leggendarie, di eroismi di cui ancora cantavano i poeti, di una astuzia e di un coraggio che i suoi soldati ammiravano. E il cavallo rosso si vantava di essere stato compagno di tante avventure; e di non poche poteva mostrare il ricordo nelle cicatrici scritte nella sua pelle.

Il cavallo rosso era un cavallo di guerra. Per lui tutti gli altri, asini, cavalli, muli erano dei rammolliti.

Il cavallo rosso, come il suo padrone, era fatto per la guerra e non praticava

nessuna religione e non conosceva altra devozione che quella per il dio Marte. E infatti il suo giorno di riposo era martedì! Il cavallo rosso come tutti i cavalli nobili disprezzava gli asini, e l'asino Arturo più degli altri, ignorando l'ammirazione della povera bestia per la sua possanza e agilità.

Il cavallo rosso però non era molto sciolto con le parole, perciò esprimeva il suo disprezzo con calci e spintoni, piuttosto che con giochi di parole. Perciò l'asino Arturo si teneva alla larga e lo ammirava da lontano.

Con tutto questo l'asino Arturo durante quel martedì non riuscì a trattenersi dal raccontare al cavallo rosso il suo momento di gloria e diceva: "Un re si è servito di me, dell'asino Arturo!". Il cavallo rosso non lo degnò neppure di uno sguardo. Dentro di sé però provò una specie di invidia: "Come un re? E il mio centurione dov'era? Come? Un re? E dov'era il suo esercito? E i trofei delle sue vittorie? Povero asino Arturo, forse si inventa storie per consolarsi di essere un asino. Eppure ...".

Come è ovvio, il centurione fu incaricato di eseguire quel venerdì la condanna a morte per quei tre poveracci. Avrebbe preferito che tra i condannati ci fosse quel delinquente di Barabba che proprio lui era riuscito a catturare. Ma Pilato l'aveva liberato. E con i superiori un bravo soldato non discute.

Il centurione organizzò quindi i suoi uomini, distribuì gli incarichi e organizzò il trasferimento al luogo della condanna. Sulla strada si unì al corteo anche la nera signora sul suo cavallo verde, come faceva di solito, quando c'era lavoro per lei.

L'impresa era semplice, a parte quella folla esagitata che gridava e spingeva da tutte le parti. Ma il cavallo rosso non si impressionava di niente e al suo padrone bastava un cenno per mettere a posto qualche scalmanato.

Fu però sorprendente quello che successe al Golgota. Su una croce c'era scritto infatti: Gesù Nazareno, Re dei Giudei. "Un re?" si disse il cavallo rosso perplesso.

Il suo padrone però non era perplesso, era addirittura sconvolto. Mentre aspettava la morte dei tre disgraziati, non distolse lo sguardo dal re crocifisso e infine scese persino dal suo cavallo rosso e fece la sua riverenza con il saluto che i soldati riservano all'imperatore.

Il centurione riportò il cavallo rosso nella scuderia. Se ne andò. E nessuno ne seppe più nulla.

Lo comprarono i Giudei e divenne il cavallo di una testa calda, tale Saulo di Tarso, ardente di zelo e pronto a ogni impresa per mettere in prigione i discepoli di quel tale Gesù, re dei giudei.

Non che il cavallo rosso ne capisse molto di politica, ma l'ardore di Saulo, il suo zelo spietato, eccitavano il cavallo rosso e lo coinvolgevano in imprese che gli erano congeniali.

La cosa sconvolgente avvenne mentre erano in viaggio verso Damasco. Una luce, una voce, un'emozione, tutto così forte e improvviso che Saulo cadde da cavallo: cieco il cavaliere e cieco anche il cavallo!

Quando tornò a vedere, il cavallo si rese conto che Saulo continuava ad ardere, a fremere, a piangere e a cantare, a pregare e a parlare con una foga travolgente.

Cominciò un nuovo cavalcare: ardente il cavaliere e ardente anche il cavallo!

Il cavallo rosso, che era stato un cavallo per la guerra, era diventato un cavallo per la missione di pace. Di tanto in tanto ripensava con simpatia e quasi con tenerezza all'asino Arturo. "Non aveva torto, il povero asino Arturo: un re! Di sicuro!".

Si meravigliò persino lui, il cavallo rosso, di parlare in rima.

PER IL MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA AUTENTICA

L'asino Arturo e il cavallo bianco

(Milano, 31 marzo 2021)

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo (Ap 6,1-2)

«E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora».

Bianco, elegante, aggraziato nei movimenti, affascinante con la sua criniera al vento: il nobile cavallo bianco era bello!

Oltre che bello era anche vanitoso: non faceva mistero dei premi ricevuti ai concorsi di bellezza, non taceva della preferenza che re e regine avevano per lui. Era il cavallo della principessa, la bellissima. Ma a passeggio, diceva lui, la gente lo notava: non si sa se ammirasse di più la principessa o il cavallo bianco.

Per meno della principessa non usciva dalla scuderia.

L'asino Arturo lo trovava antipatico per tutte le arie che si dava e per come lo umiliava. "Arturo, asino nero, obbrobrio vero!". "Asino Arturo, è più bello il muro!". E via di seguito.

Tornò tutto contento e commosso quel giorno dopo il suo momento di gloria: "sono stato scelto dal Maestro per l'ingresso trionfale in Gerusalemme!". Sprizzava gioia da ogni poro della sua pelle nera e logora. Volle raccontare l'impresa anche al nobile cavallo bianco: "Mi hanno slegato i discepoli del Maestro! Mi hanno coperto di mantelli colorati! Siamo avanzati tra ali di folla esultanti e ragazzi entusiasti, con rami di palma e di ulivo! Una festa mai vista!".

Il nobile cavallo bianco, abituato ad essere al centro dell'attenzione e dell'ammirazione, si mostrò subito incredulo e stizzito. Perché mai non aveva scelto lui! Si mise dunque tra coloro che denigravano il Maestro: se ha scelto un asino, sarà perché è un asino anche lui!

Quando poi si seppe di come era finita la storia, il nobile cavallo bianco sfogò il suo risentimento con parole poco nobili che non è il caso di ripetere qui.

Il nobile cavallo bianco, però, si rese conto che la principessa, la bellissima, dava segni di strani cambiamenti. Cavalcava il nobile cavallo bianco, ma non più per fare bella mostra di sé tra le ville della campagna. Piuttosto si addentrava nei vicoli poveri, fino alla casa dove erano soliti riunirsi quelli che si riconoscevano perché erano stati con Gesù e parlavano come gente di Galilea. E sostava anche lei, la principessa, con quella gente che non aveva neppure il cavallo. Il nobile cavallo bianco aspettava nel cortile e intanto si compiaceva di coloro che lo notavano e dicevano: “Guarda che bel cavallo!”.

Venne però il giorno dello scompiglio, giorno di vento e fuoco, giorno di fragore e canto. E dalla stanza al piano superiore scesero i discepoli e alcune donne, con Maria, la madre di Gesù, e insieme a loro c’era anche la principessa, la bellissima, ancora più bella. Era tanto più bella quanto più era modesta e semplice e lieta.

La principessa convertita convertì anche il cavallo: infine furono entrambi convinti di una verità commovente. Che cos’è la bellezza? Non è la pretesa di produrre amore con le arti della seduzione; al contrario è l’amore che produce bellezza con le arti del servizio.

Chi credete che tirasse il carro, quando Giovanni e Maria, la Madre, si misero in cammino verso Efeso? Avete indovinato: il cavallo bianco.

E tirando il carro pensava con un po’ di rimorso all’asino Arturo: l’aveva trattato tanto male!

E pensava: “Arturo, asino buono, ti chiedo perdono”.

IN MEMORIA DI MONS. LUIGI GIUSSANI

La spiritualità del pellegrino

(Milano - Duomo, 1° marzo 2021)

[Gn 12,1-7; Sal 118(119), 25-32; Pv 4,10-18; Mt 5,27-30]

1. Non un possesso, ma una promessa

Alla gente che si è fermata Dio dice: parti! Alla gente che si aggrappa a quello che possiede per vincere le paure, le incertezze, Dio dice: fidati! Alla gente che trova rassicuranti i confini per rendersi inaccessibile, Dio dice: esci!

C'è infatti una fatica, una resistenza, forse addirittura una paura, una oscura angoscia nello sporgersi verso il futuro e c'è la tentazione di trovare sollievo nell'aspettarsi nel presente.

Quindi invece del tempo, lo spazio; invece della via da percorrere, la terra da possedere; invece dell'essere in cammino, l'illusione di essere arrivato; invece della meta, attratti dal parcheggio; invece della domande che inquieta, il luogo comune, la banalità che alimenta la presunzione di essere nel giusto solo perché si ripete quello che tutti dicono.

Anche nei rapporti tra le persone, l'istinto del possesso insidia la libertà dell'amore, la persona invece di una libertà da custodire diventa un oggetto da desiderare, gli affetti invece che l'incoraggiamento al dono diventano l'eccitazione del piacere, gli altri invece di fratelli e sorelle da servire con stupore e gratitudine sono trattati come risorse di cui servirsi con meschina ottusità e opaca indifferenza.

2. «Ti indico la via della sapienza»

La parola della sapienza, attraverso saggi e affidabili testimoni, continua a essere invito, richiamo, rimprovero, proposta: *«ti indico la via della sapienza [...] la strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio»*.

La sapienza è dunque una via, piuttosto che una dottrina, è un'alba che consente di vedere il passo da compiere: la sapienza rivela che siamo persone libere che non possono sottrarsi alla responsabilità di scegliere il futuro, di abitare il tempo non come il presente immobile, ma come la condizione per rispondere al Signore che chiama.

“Il tempo è superiore allo spazio”, secondo l'insegnamento di papa Francesco (EG 222-225). La parola che è stata rivolta ad Abramo offre qualche spunto per una “spiritualità del pellegrino”.

Il pellegrino è un viandante: non pensa di avere una dimora permanente in

qualche luogo della terra: non occupa uno spazio, è piuttosto in cammino. Sa di essere ospite e pellegrino, piuttosto che padrone e signore. Considera ogni terra una terra in cui si può sostare e insieme sa di essere, in ogni terra, straniero. Vive quindi in una libertà: come Abramo, si porta dietro tutti i beni che aveva acquistato in Carran e tutte le persone che lì si era procurate, ma sa che la sua vita non dipende dai suoi beni.

Il pellegrino è un viandante, ma non è un girovago, non cammina senza meta: obbedisce a una parola che lo guida senza offrire garanzie, chiedendo solo fiducia. Il pellegrino non cammina senza criterio: distingue la via degli empi e la strada dei giusti.

Il pellegrino è un abitatore del tempo, non dello spazio: sa perché è partito, sa a quale promessa ha creduto, ma sa che il cammino darà una forma imprevedibile alla sua libertà, ai suoi affetti, alla sua cultura; sa che il tempo scriverà non solo le rughe sulla sua pelle, ma il nome nuovo con cui sarà chiamato nel giorno ultimo.

Il pellegrino cammina insieme con molti, appartiene a un popolo, a una carovana, ma sa che nessuno lo può sostituire nel rispondere alla voce che lo chiama; l'appartenenza alla carovana è un costume con cui camuffarsi, ma la responsabilità di curarsi di tutti e di non permettere che nessuno rimanga indietro.

Il pellegrino continua il suo viaggio, fino alla meta: tutto il suo andare non avrebbe senso se si fermasse prima di giungere là dove l'aspetta il Signore. Perciò per lui quello che incontra lungo il suo andare non è mai una ragione sufficiente per trattenersi: piuttosto è sempre la grazia di riconoscere un segno, un invito ad andare oltre, una parola che apre gli orizzonti.

2. L'eredità di don Giussani

Il ricordo di don Giussani è anche l'occasione per ascoltare con lui la parola che il Signore ci rivolge oggi. Il suo carisma è all'inizio di un Movimento; la sua personalità, i suoi scritti sono un dono per tutta la Chiesa. Diventano una traccia da seguire: essere in movimento secondo la spiritualità del pellegrino. Leggere gli scritti per trovarvi luce per il cammino e ritrovarvi l'eco della parola di Dio: avanti! Oltre! Verso la terra che io ti indicherò.

CELEBRAZIONE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI NEL TEMPO DELLA PANDEMIA.
CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

Scaccio i demoni con il dito di Dio

(Caravaggio - Santuario di Santa Maria del Fonte, 11 marzo 2021)

[*Ger 7,23-28; Sal 94; Lc 11,14-23*]

Si aggira sulla nostra terra una specie di grigiore, una inclinazione alla rassegnazione, una inquietudine pervasiva che forse non si dichiara, ma che rende guardinghi, sospettosi, inclini a fare di meno piuttosto che di più, a stare soli piuttosto che in compagnia, a sospendere ogni cosa piuttosto che prendere iniziative.

Si aggira sulla nostra terra una specie di inespressa persuasione che la battaglia sia persa. Come dice Gesù: c'era un uomo forte, ben armato, che faceva la guardia al suo palazzo, ma è arrivato uno più forte di lui e l'ha vinto.

1. Il demone muto

C'è infatti il demone muto. Il demone muto impone il silenzio. Uomini e donne, anche discepoli del Signore Gesù, hanno aperto la porta al demone muto. E perciò non hanno più parole. Non hanno più parole cristiane. Di fronte al tempo che vivono non sanno che cosa dire. Di fronte alle lacrime e alle domande di fratelli e sorelle che piangono i loro morti non sanno che cosa dire se non parole generiche di condoglianze. Di fronte alle provocazioni delle presenze prossime che dicono: "dov'è il tuo Dio?" non sanno che cosa rispondere. Un demone muto ha tolto loro la parola.

Ma il regno di Dio è giunto a noi e Gesù ha scacciato il demone muto.

Perciò ora coloro che il virus ha assalito e ucciso, hanno cominciato a parlare e cantano la vittoria di Gesù sul demone muto e proclamano che la morte è stata vinta, che Gesù risorto è il primogenito di coloro che risorgono da morte. E invitano tutti a unirsi al grande coro della comunione dei santi per cantare la gloria di Dio: "la morte è stata sconfitta e non ha più alcun potere sui figli di Dio. Chi crede in Gesù, anche se morto vivrà!".

2. Il demone ribelle

C'è il demone ribelle. Il demone ribelle insinua la disperazione. Suggerisce che non valga la pena di servire il Signore. Insinua che la sua promessa di rendere felici non sia affidabile. Convince che la parola dei profeti non merita di essere ascoltata. Il demone ribelle rende malvagio il cuore e ferisce il cuore di

Dio: *«invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle».*

Nei mesi della pandemia il demone ribelle esibisce conferme alla sua ribellione: vedete quanti morti? Muoiono insieme il santo e il peccatore. A che cosa serve servire il Signore? Voltategli le spalle e siate disperati!

Ma il regno di Dio è giunto a noi e Gesù ha scacciato il demone ribelle.

Gesù ha sofferto con coloro che soffrono, Gesù ha pianto con coloro che piangono, Gesù è morto con coloro che sono morti. E mentre il demone ribelle suggerisce di non ascoltare la voce del Signore, nostro Dio, e di non accettare la correzione, i figli di Dio hanno ascoltato la voce amica di Gesù e si sono messi in cammino: *«venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi».* Si sono messi in cammino: così si è diffusa tra la gente una nuova forma di compassione abitata da una fortezza mite e paziente, una pratica instancabile della dedizione abitata dalla carità, una rinnovata fiducia abitata dalla speranza di partecipare della morte e risurrezione di Gesù per entrare nella vita di Dio. *«È giunto a voi il regno di Dio».*

3. Il demone della divisione e della solitudine

C'è il demone della solitudine. Il demone della solitudine divide e separa, mette gli uni contro gli altri. Sequestra le persone e si impegna a renderle inaccessibili. Semina la desolazione nel constatare che coloro che amiamo sono irraggiungibili. Quante lacrime hanno accompagnato morti solitarie! Chi non ha sentito dire in questi mesi: "Mio papà è morto da solo. Hanno portato via mia mamma e non l'ho più rivista! È morto il mio nonno adorato e non ho potuto neppure partecipare al funerale! Mia moglie ha tanto sofferto e io non c'ero a stringerle la mano e io non c'ero per l'ultima carezza!"

Il demone della solitudine continua ad aggirarsi tra la gente e ad alimentare l'egoismo, a mettere gli uni contro gli altri: "Cerca di arrivare prima! Cerca di cavartela, non pensare agli altri, pensa per te, che si tratti della vaccinazione o del posto di lavoro o di qualsiasi interesse".

Ma il regno di Dio è giunto a noi e ha scacciato il demone della solitudine.

Ha consolato i morti che non abbiamo potuto consolare, ha abbracciato i nostri cari che non abbiamo potuto abbracciare, ha introdotto in quella comunione che il demone non può spezzare, ci ha radunati nella preghiera che non teme le distanze. Abbiamo imparato a pregare nella comunione dei santi, insieme con Maria, la Madre e con tutti i santi nostri amici.

Questa preghiera, questo canto di speranza, questa professione di fede celebriamo oggi qui, nel santuario della gente semplice, nel santuario che celebra la maternità di Maria che ha consolato la povera Giannetta e consola tutti noi.

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA BEATA VERGINE MARIA

Questo è il momento: andiamo

(Carenno - Parrocchia Maria Immacolata, 18 marzo 2021)

[*Sir* 44,23g - 45,2a.3d-5d; *Sal* 15(16); *Eb* 11,1-2.7-9.13a-c.39 - 12,2b; *Mt* 2,19-23]

1. «Alzati, e va'»

“Adesso dobbiamo andare. È ora di partire. Questo è il momento!”. L'angelo di Dio ispira Giuseppe e Giuseppe decide. “È ora. Andiamo!”.

La storia dei credenti è storia di partenze: «*per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava*».

Partire è una decisione prima che uno spostamento. Ci sono anche partenze che percorrono itinerari di fede, di pensiero, di conversione. Ma partire si deve: la parola di Dio è vocazione. La fede di Abramo è la decisione di intraprendere un viaggio. La fede di Giuseppe è decidere il ritorno nella terra dei padri. La fede talvolta è la decisione di un trasferimento da un paese all'altro, spesso è la decisione di una conversione che introduce in una nuova condizione spirituale.

Non c'è però vita di fede che non sia segnata da una decisione: è ora. Andiamo.

2. Non posso, non ne ho voglia, non mi conviene.

Ci sono obiezioni, resistenze, scuse per lasciar cadere l'invito dell'angelo di Dio. Ma sono tentazioni.

Non dire: ormai sono vecchio. «*Abramo, chiamato da Dio obbedì partendo*». Ogni stagione della vita riceve la visita degli angeli e ascolta la voce di Giuseppe che dice: adesso è ancora il momento, partiamo!

Non dire: non so dove andare. Anche Abramo partì senza sapere dove l'avrebbe condotto il Signore, anche Giuseppe partì dall'Egitto immaginando una terra per poi abitare un'altra terra. Adesso è il momento, la parola che chiama è lampada per questo passo di oggi, camminando si apre il cammino. Affidarsi è una buona ragione per vincere l'inerzia.

Non dire: Come posso lasciare le abitudini rassicuranti? Perché lasciarmi disturbare? La paura, la pigrizia, le cose e gli orari che sono là dove sono abituato a trovarli. Quelle abitudini che sono rassicuranti, quelle cose e comodità che sono diventate abituali diventano una zavorra, se trattengono dall'obbedienza alla vocazione. Invece che rendere serena la vita la spengono, invece

di aprire all'oltre sono come la prigione, il nido degli uccelli che non vogliono imparare a volare.

3. Fascino e promessa della decisione

Adesso è il momento: andiamo! L'insondabile mistero della decisione è pieno di fascino e di promessa.

C'è il fascino della presenza di Dio che illumina con una evidenza persuasiva: sì, l'angelo di Dio mi ha parlato; sì, la parola di Dio si è rivolta proprio a me; sì, mi ha convinto, questo è il momento, questo è il passo.

Ciascuno lo sa: questo è il passo.

Mi chiama ad uscire dalla tristezza, dal ripiegamento su di me, per aprirmi al servizio della carità, alla dedizione dell'amore. Questo è il momento. Andiamo!

Mi chiama a superare il risentimento, la rabbia, il desiderio di rivincita per chi mi ha offeso o deluso o ferito, adesso è il momento del perdono. Questo è il momento. Andiamo!

Mi chiama ad uscire di casa, non è più il tempo di essere solo un figlio, una figlia, è tempo di diventare padre, madre. Questo è il momento. Andiamo!

Mi chiama ad offrire la mia vita in dono, a servizio, non è più il tempo per logorarmi nelle incertezze, per restare nella condizione di essere servito, per invecchiare nei "se" e nei "ma". Questo è il momento. Andiamo!

La promessa è persuasiva perché non assicura risultati, ma edifica una comunione e una vita nuova nella relazione con Dio. L'angelo del Signore non promette successo, sicurezza, condizioni di vita senza problemi. Promette invece di diventare amici di Dio.

4. Il compito del padre

Il padre è la figura che fa crescere il figlio perché lo invita a partire.

Il padre non è un rivale del figlio, è colui che al momento opportuno gli dice: è ora, va'.

Forse la madre ha la missione di far crescere un senso di appartenenza, la certezza di avere una casa in cui "sentirsi a casa" anche senza averla costruita, essendo stato accolto. Chiude la porta perché il cucciolo si senta al sicuro. Il padre invece ha la missione di dire: Questo è il momento. Va'! Apre la porta perché il giovane diventi adulto.

Si dice che nella nostra società il ruolo paterno sia in difficoltà. Forse uomini adulti vivono la loro vita con un tale cumulo di frustrazioni, di lamentele, di risentimento che confondono i giovani. Fanno nascere la domanda: ma vale la pena di diventare adulti? Vale la pena di metter mano all'impresa di metter su casa?

Ma non celebriamo la festa di san Giuseppe per accusare, far venire sensi

di colpa, dichiarare fallimenti educativi. Celebriamo la festa di san Giuseppe per invocare che vengano ancora gli angeli a visitare uomini e donne di fede e che ciascuno, secondo la sua vocazione, si alzi al mattino e dica con serietà e serenità: è ora! Andiamo!

VEGLIA DI PREGHIERA PER I MISSIONARI MARTIRI

Silenzio, lacrime, sorriso

(Milano - Parrocchia di S. Protaso, 24 marzo 2021)

[Gv 11,25-30]

L'omelia che interpreta la parola di Gesù è già stata proposta dal martirologio: l'elenco troppo lungo e troppo doloroso di tante persone morte per la fede in Gesù e per la decisione di restare là dove praticare la fede espone a minaccia mortale è un commento sufficiente.

Noi siamo chiamati a domandarci come potremo partecipare a questa storia d'amore per entrare nella gloria che Gesù ha manifestato in questi nostri fratelli e sorelle.

1. Il silenzio

Dove le parole possono essere distrazione, noi ci inoltriamo nel silenzio.

Dove segni e canti possono distogliere dal mistero con le emozioni che suscitano, noi cerchiamo momenti di silenzio. Dove le opere e le immagini possono ingombrare il pensare, il fantasticare, il curiosare, noi ci appartiamo in un momento nel silenzio.

Nel silenzio il Figlio rivela il Padre.

Nel silenzio l'indicibile viene detto: c'è una sola parola che può rivelarlo, il Figlio. Nel silenzio l'invisibile si manifesta: c'è una sola gloria che rende partecipi della gloria di Dio, la gloria dell'Unigenito.

La morte dei martiri introduce i nostri fratelli e le nostre sorelle nel silenzio in cui si compie questa rivelazione.

Noi, pellegrini nel tempo, possiamo aver parte a qualche frammento di questa luce se dimoriamo un poco in quel silenzio che consente al Figlio di rivelare il Padre, di avvolgerci con la sua gloria.

I martiri come scintille nella stoppia consentono a chi contempla in silenzio di vedere la gloria di Dio nel dramma incomprensibile alla sapienza del mon-

do: come può essere gloriosa la morte? Il Figlio rivela il Padre: nel morire c'è l'abbraccio, nella sconfitta dei giusti si rivela l'impotenza del persecutore che mentre fa perire il corpo non può impadronirsi dell'anima che è nelle mani di Dio, nel finire abita l'inizio o piuttosto il compimento. Solo il Figlio può rivelare il Padre che compie la sua opera. Solo chi si pone in silenzio di fronte al Figlio può ricevere lo Spirito ed entra nella comunione che salva.

2. Le lacrime

Il giusto ingiustamente ucciso versa il suo sangue che continua a essere voce che grida a Dio e chiede giustizia. I rumori del mondo, delle armi, delle parole cattive vorrebbero coprire la voce del giusto ingiustamente ucciso. L'insolenza e il disprezzo del persecutore cerca di confondere la voce del giusto, chiamando bene il male e male il bene. La banalità dei pensieri, la meschinità dei desideri passano oltre il martirio come fosse un titolo di cronaca, passano oltre, al prossimo titolo, alla prossima chiacchiera.

Ma dopo il forte grido di Gesù che ha squarciato il velo del tempio e ha scoperchiato le tombe dei morti, l'indifferenza non è più una difesa sufficiente dall'inquietudine e da quel peso che opprime il cuore. Perciò coloro che vedono si battono il petto e si sentono trafiggere il cuore. Le nostre lacrime dicono che partecipiamo alla tragedia dei giusti ingiustamente uccisi come gente che ha un cuore di carne e non un cuore di pietra. L'ingiusto soffrire dei martiri è un racconto che ci vuole scuotere dalla tiepidezza di una fede stanca, di una vita cristiana assestata nella mediocrità. L'ingiusto soffrire non vuole solo proteste, non si accontenta di analisi che spieghino il perché e cerchino i colpevoli.

L'ingiusto soffrire chiede le lacrime, le lacrime del pentimento, della conversione. Ne viene una sorta di fraternità delle lacrime.

Qualcuno forse dirà: le lacrime non servono a niente. Qualcuno dirà: le lacrime sono espressioni di impotenza. Il giusto che è ingiustamente ucciso chiede giustizia: che sia punito il male e sia premiato il bene.

E noi confessiamo la nostra impotenza: non riusciamo a fare giustizia contrastando la violenza con la violenza, non siamo capaci di punire e di premiare. Noi versiamo le nostre lacrime. Significa che dichiariamo di essere dalla parte del giusto ingiustamente ucciso e non dalla parte del violento che opprime e zittisce.

Noi versiamo le nostre lacrime: dichiariamo che i martiri ci hanno trafitto il cuore e ci hanno convinti a praticare il comandamento di Gesù come una ragione sufficiente per vivere e anche per morire. Nella fraternità delle lacrime siamo affaticati e oppressi e cerchiamo Gesù perché ci ristori, sia la nostra pace e compia la sua promessa per noi e per tutti: *«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò»*.

Nel silenzio forse è possibile che si formi la fraternità delle lacrime, una comunione più intima con il giusto ingiustamente ucciso: il seme potrà ger-

mogliare, il sangue dei martiri è seme di cristiani che siano degli di coloro che hanno dato la vita per non abbandonare la loro pace in Gesù.

3. Il sorriso e il canto

Per quanto possa sembrare sconcertante, lo strazio non impedisce di sorridere e nel silenzio si prepara il cantico.

La partecipazione al martirio e la fraternità delle lacrime sperimenta la consolazione dello Spirito che rasserena i volti con il sorriso mite dei figli di Dio, i piccoli, gli operatori di pace. Il sorriso è lo stile persuasivo di chi rivela una fonte di gioia ignoto all'evidenza mondana. Sorridono i piccoli perché abitano in una patria dove ogni lacrima è asciugata dall'Agnello immolato.

Sorridono e cantano i piccoli, come se tutta la storia fosse il tempo delle prove per imparare a cantare il cantico dei redenti, per partecipare all'esultanza del Figlio ignorato dai sapienti e dagli intelligenti.

E insieme con Gesù percorrono la terra con il loro sorriso e cantano: «*ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra*».

Ti benedico perché l'enigma inquietante dell'ingiusto soffrire del giusto si è rivelato essere partecipazione alla missione di Gesù di entrare nella morte per vincerla.

Ti benedico, Padre, perché i miti, gli umili, i piccoli non finiscono nel disprezzo dei prepotenti, non sono gli sconfitti della storia, ma sono quelli che imparano da Gesù che è mite e umile di cuore e trovano ristoro per le loro anime.

In conclusione, la veglia che celebra i missionari martiri è la grazia di entrare in comunione con il Figlio Gesù per la via dolorosa che Gesù ha percorso e chiede il silenzio che accoglie la rivelazione del mistero del Padre, le lacrime che dichiarano la conversione, il sorriso e il canto che configurano lo stile della presenza nella storia dei miti e degli umili di cuore.

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE. POLICLINICO DI MILANO, FESTA PATRONALE

Eccomi! Tutto è grazia

(Milano - Chiesa di S. Maria Annunciata, 25 marzo 2021)

[*Is* 7,10-14; *Sal* 39(40); *Eb* 10,4-10; *Lc* 1,26b-38]

1. Ci sono quelli della paura

Ci sono quelli che ritengono che il convivere umano sia costruito sulla paura. Chi può fa paura agli altri e si impone e comanda e minaccia e ne trae van-

taggi. Chi è debole deve rassegnarsi, piegarsi al potere dei potenti, cercare di eseguire la loro volontà per non irritarli e attirarsi castighi, immeritati, forse, ma certo dolorosi. Ciascuno poi cerca di praticare lo stesso principio a coloro che sono più deboli di lui, quindi far paura agli altri perché si pieghino alla sua volontà e facciano quello che lui vuole.

Nella storia dell'umanità è divenuto spontaneo trasferire il "principio paura" anche nei rapporti con Dio. Dio è onnipotente: significa che fa paura a tutti. Perciò tutti devono sottomettersi se vogliono evitare che si scateni l'ira di Dio con castighi tremendi, fino alla condanna eterna. La trasgressione si chiama ribellione e merita severa condanna.

2. Ci sono quelli del mercato

Ci sono quelli che ritengono che la società sia tenuta insieme dal "principio del mercato".

Tutto deve essere contrattato, tutto si può vendere e comprare. Se io ti do questo, tu devi darmi quello.

Così sono le cose, i beni necessari per la vita: ho bisogno del pane e in cambio ti do un vestito; così sono i rapporti interpersonali: ho bisogno del tuo servizio, del tuo lavoro o del tuo amore e in cambio ti do i miei soldi o il mio tempo o la mia casa.

Nella storia dell'umanità è stato spontaneo trasferire il "principio mercato" anche nei rapporti con Dio. Ho bisogno dell'aiuto di Dio e in cambio offro a Dio le primizie del campo e del gregge, il mio tempo, i miei servizi. Un principio di dare e avere che richiede una contabilità attenta e una affidabilità reciproca, perché Dio non mi faccia pagare il mio debito con l'interesse. La trasgressione si chiama debito e non sono tranquillo finché non ho risarcito fino all'ultimo spicciolo.

3. «*Maria piena di grazia*»

L'angelo entra nella vita di Maria e il suo annuncio è sconcertante. Maria rimase molto turbata dal saluto dell'angelo. È infatti una parola che smentisce il principio della paura e il principio del mercato. Dice infatti: «*piena di grazia*». Rivela il principio del dono. Tu sei stata riempita di grazia, Maria. Tutto è dono, è grazia.

Il "principio del dono" è una rivelazione che suggerisce di non riferire a Dio quello che si constata nella vita umana, ma al contrario di trasfigurare la vita umana a partire da Dio. Dio è amore che si dona e di questo viviamo. La vita è dono, la vita è grazia.

Gesù rivela il senso della sua incarnazione come la missione a rendere presente nella storia umana la vita divina. Il Figlio unigenito del Padre, vivo nell'eterna comunione con il Padre e lo Spirito Santo, diventa figlio dell'uomo: «*un corpo mi hai preparato*». E così può rivelare il senso della vita umana: è un dono che può farsi dono, è frutto dell'amore che può vivere di amore. «*Ec-*

co, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà».

Maria riceve dall'angelo la rivelazione della verità di Dio: il Signore è con te, perciò tu sei piena di grazia. La risposta a questa rivelazione è l'amore che si dona: *«ecco la serva del Signore».*

4. Farò della mia vita un dono

La contemplazione del “principio del dono” diventa annunciazione anche per noi, diventa vocazione.

L'intenzione che ha condotto alla creazione dell'ospedale è una risposta a questa vocazione. Un ospedale è un sistema complesso in cui si incontrano e si fecondano e talora si scontrano tante dimensioni: quella della malattia e della fragilità, quella della cura e dell'assistenza, quella della ricerca e della scienza, quella della politica e delle risorse finanziarie. Ma la celebrazione della festa dell'Annunciazione è un invito a riconoscere che tutte queste dimensioni hanno un'anima e questa anima ispira tutta la vita dell'ospedale. Quest'anima è abitata dall'annunciazione dell'angelo che rivela e tiene vivo il principio del dono: la vita è dono e la risposta al dono è decidere di donarsi, di dedicarsi a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle.

Ispirarsi al principio del dono può contribuire a tenere vivo uno stile che qualifica i rapporti tra le persone, con i malati e tra gli operatori, che qualifica la ricerca, che orienta le scelte amministrative e gestionali.

Lo stile qualificato dal principio del dono è quello del servizio, piuttosto che dell'ambizione, quello dell'amabilità e della benevolenza, della pazienza e della generosità, del rispetto delle persone e dei loro diritti, dell'accurata esecuzione del proprio dovere.

In questi mesi di pandemia la dedizione generosa fino all'eroismo ha caratterizzato il personale sanitario. Non sempre è stato riconosciuto, non sempre le richieste di aiuto e la speranza di guarigione si è espressa con il realismo e la comprensione che ci si possono aspettare, talora invece di attese sono state pretese irrealistiche, talora il servizio prestato invece che un grazie ha ricevuto reazioni sgarbate. Anche questo interroga il principio del dono e chiede di essere disponibili a perdonare, a ricambiare il male con il bene, a continuare a professare: ecco, vengo per fare la volontà del Signore, che io possa essere un dono, in ogni circostanza e ambiente, sempre, per tutti.

VEGLIA IN TRADITIONE SYMBOLI

Lo sguardo della fede

(Milano, 27 marzo 2021)

[Lc 7,36-50]

1. Lo sguardo di Simone il fariseo

«Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!"» (Lc 7,39).

Perché guardi così, fariseo?

Il pregiudizio guarda senza vedere, legge senza imparare, sente senza ascoltare. Presume di aver già capito, di sapere già e perciò ha già giudicato. Nel suo sguardo esprime quello che ha nel cuore. Che cosa hai nel cuore, che ti impedisce di vedere?

Hai dentro il disprezzo: è una peccatrice. È una donna che fa una vita sbagliata. È una persona disonorata. È una persona che deve essere evitata. Chi guardi con disprezzo?

Hai dentro un disagio, forse anche una specie di paura: è un estraneo. Può essere una minaccia. Può infastidirmi e pretendere da me qualche cosa. Con chi ti senti a disagio?

Hai dentro un risentimento: mi ha offeso. Mi ha ferito con le sue parole, con i suoi atteggiamenti, con la sua indifferenza quando cercavo aiuto, compagnia, amicizia. Verso chi nutri risentimento?

2. Lo sguardo di Gesù

«Vedi questa donna? Tu [...] lei invece; tu [...] lei invece; tu [...] lei invece» (Lc 7,44-46).

Gesù legge le azioni e sa leggere i cuori.

Gesù sa la storia e vi riconosce la novità che scrive una storia nuova.

Gesù sa del desiderio profondo: un cuore che attende una parola che sia come una liberazione, come una medicina sulle ferite, come una voce amica che vinca l'isolamento.

Gesù vede una persona che non può più sopportare la sua vita e la sua città, i suoi sensi di colpa e l'etichetta con cui è classificata. Non ne può più. I suoi gesti sono insieme disperati e appassionati. Gesù vede e capisce, come quel Padre che vede il figlio perduto che torna a casa, come quel pastore che ritrova la pecora perduta e la riporta nel recinto. Gesù vede la donna, come vede Zaccheo sul sicomoro, come vede la folla dispersa come pecore senza pastore.

3. Lo sguardo della peccatrice che ama e crede

Ma con quale sguardo questa donna ha guardato Gesù?

Gesù ha incrociato il suo sguardo: era lo sguardo di chi ama molto, lo sguardo di chi crede.

Lo sguardo di chi crede è quello che riconosce Gesù come colui che salva.

“Lui solo mi può capire. Lui solo mi può guardare non con l'indifferenza che passa oltre, non con la curiosità superficiale che vuole sapere i fatti miei, non con il disprezzo che cui mi guarda il fariseo. Gesù mi guarda come una persona che ama, che soffre, che cerca una via di salvezza.

Gesù mi guarda e mi ama.

Guardo a Gesù, perché senza di lui sono perduta.

Guardo a Gesù perché in lui riconosco non un buon uomo che mi compatisce, ma colui che può raccogliermi dall'abisso del male, come il pastore che ritrova la pecora che si è perduta e fa festa per la sua salvezza. Guardo a Gesù e vedo che mi sorride, che è contento di vedermi, che ha stima di me, che desidera che io sia finalmente felice.

Guardo a Gesù e vedo che mi invita a partecipare della sua gioia, che dice anche a me: vieni, seguimi! Guardo a Gesù perché mi chiama con la voce di chi non vuole chiedermi niente, e vuole darmi tutto, tutto ciò di cui ho bisogno, tutto quello che non oso neppure sperare”.

Lo sguardo di chi ama e ricambia l'amore di Gesù.

“Guardo a Gesù perché lo amo. L'incontro con Gesù mi ha insegnato ad amare. Mi ha insegnato l'amore.

Guardo a Gesù e lo amo, perché ho imparato che l'amore non è una specie di tempesta emotiva che come improvvisamente nasce improvvisamente muore. Guardo a Gesù perché consegno a lui la mia vita, la mia storia, la mia speranza.

Guardo a Gesù e lo amo, perché l'amore non è la pretesa di possedere, ma la decisione di servire, di prendersi cura, di essere fedele alla promessa.

Guardo a Gesù e lo amo, lo amo per sempre, perché l'amore non è una esperienza, ma una vita condivisa, e condividere la vita di Gesù significa vivere per sempre, vivere della vita di Dio”.

Lo sguardo della donna è lo sguardo della fede che riconosce in Gesù la potenza di Dio che perdona e salva.

Lo sguardo della donna è lo sguardo dell'amore che decide di rispondere alla chiamata di Gesù e fa della sua vita un dono.

Lo sguardo della donna, poiché crede, poiché ama, è lo sguardo della speranza che si spinge fino al compimento, fino al desiderio di affidarsi alla promessa di Gesù, per vivere della sua vita, la vita di Dio.

DOMENICA DELLE PALME

La città si prepara per la festa nuova

(Milano - Duomo, 28 marzo 2021)

[Zc 9,9-10; Sal 47(48); Col 1,15-20; Gv 12,12-16]

1. Perché hanno costruito la città i figli degli uomini?

Forse si sono radunati nella città costretti dalla necessità. Per trovare di che vivere hanno lasciato le loro terre e la poesia degli spazi aperti, dei cieli stellati, dei tramonti incantevoli; per cercare lavoro hanno lasciato i paesi degli antenati e degli amici, delle devozioni e delle tradizioni, delle beghe e dei giorni inoperosi.

Forse si sono radunati nella città per le loro ambizioni e per i loro interessi. La città per fare affari, la città per guadagnare di più, la città per la scalata sociale, la città per le imprese spregiudicate, la città per sfruttare le occasioni.

Forse si sono radunati nella città per cercare incontri, confronti, novità, cultura. Uscire fuori dagli orizzonti angusti e dalle parole consumate dall'uso per idee nuove, parole fresche, esperienze inedite, audacia di visioni.

Forse si sono radunati nella città per cercare sicurezza, costruire mura e difendersi dai nemici, unire le forze per contrastare le invasioni, organizzare servizi per curare le malattie.

2. La città è diventata un pericolo?

Si sono radunati in città, ma ora la fuggono. Considerano un pericolo abitare in città. Preferiscono lavorare lontano, cercano rifugio nella solitudine. Si sentono rassicurati se evitano gli incontri, il radunarsi della folla. Stare insieme può essere pericoloso.

Si propongono alternative per cercare quello che prima si cercava in città: il lavoro si può fare da casa, si può continuare a studiare anche se non si va a scuola, si combinano affari anche senza incontrarsi di persona.

3. C'è un annuncio di festa per la città

La parola del Vangelo contiene un annuncio per la città: «*Non temere, figlia di Sion!*». Si prepara una festa per la città. C'è una folla che attende il giorno della festa. C'è un canto che aspetta di essere cantato, c'è un desiderio di corale esultanza che invoca di potersi esprimere, un grido che vorrebbe risuonare.

La folla si era radunata in Gerusalemme per una festa antica, per la fedeltà alla tradizione.

L'annuncio che semina un fremito e una speranza rivela l'avvicinarsi di una festa nuova, di un evento che dà compimento a speranze più profonde.

Di questo annuncio siamo in attesa anche noi nella città di oggi, nella nostra città dove la gioia è trattenuta, l'accorrere festoso è rimandato, e quanto al canto siamo ancora al tempo delle prove.

4. Per quale festa?

Il Vangelo annuncia alla città la festa nuova. Non la festa di sempre, non la conservazione di una tradizione suggestiva. Si prepara in città la festa nuova. Sapranno i cittadini raccogliere l'invito? Si lasceranno convincere a celebrare la rivelazione sorprendente? Sapranno ospitare la gioia che non avevano pensato? Sono pronti per una esultanza che non è l'euforia di un momento, il rito di un giorno, ma una vita che dimora nella pace?

Per quale festa ci prepariamo?

Oggi celebriamo l'ingresso nella festa nuova. Quale festa?

4.1. *«Ecco, il tuo re viene»*

Viene Gesù! Ci prepariamo alla festa perché andiamo incontro a Gesù. È Lui che ci raduna per la festa; è Lui che ci dà motivo per fare festa. È Gesù il re che può inaugurare un regno e dare alla città il volto di un luogo dove sia desiderabile abitare. Non per forza, non per paura, non per interesse, non per ambizione. Gesù inaugura un regno che non è di questo mondo, il modo di essere re che non si esprime con il dominio, ma con il servizio e la mitezza.

4.2. *«Per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose»*

Gesù rende desiderabile vivere insieme perché con la sua parola, con il suo stile e con il suo sangue ha dato compimento alla nuova alleanza: *«avendo pacificato con il sangue della croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli»*.

Tutte le persone trovano in lui la parola che convoca per la fraternità che rende abitabile il mondo, tutti riconoscono la loro vocazione ad essere fratelli e sorelle, perché Gesù *«è il primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose»*.

4.3. *La festa nuova raduna un popolo nuovo*

Gerusalemme per celebrare una festa nuova raduna un popolo nuovo.

Raduna coloro che si dispongono ad essere uomini e donne nuove perché resi nuovi da uno Spirito nuovo. Il cammino di conversione ha consentito di ascoltare l'attrattiva per la festa nuova, per la conversione del cuore, per un principio di rinnovamento della città. La Confessione pasquale è la celebrazione che dà compimento al desiderio di rinnovamento. Si aspetta lo Spirito

perché si possa celebrare la festa nuova.

Raduna coloro che sono nuovi perché portano pensieri ancora non pensati, sogni ancora non sognati, vocazioni ancora non compiute e disegnano città ancora non diseguate: raduna i giovani, raduna i bambini. Si aspettano i giovani, si aspettano i bambini perché abbia inizio la festa nuova.

Raduna da ogni terra e da ogni storia uomini e donne che portano in città canti e danze antiche eppure nuove quando risuonano in una terra che non li conosce. Si convocano tutte le genti, perché un popolo nuovo, la Chiesa dalle genti, sia la folla che va incontro a Gesù gridando in ogni lingua: «*Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!*». Si sperimenti una gioia rinnovata per una città che rivive e celebra la festa nuova!».

REGIONE LOMBARDIA - CELEBRAZIONE PER L'AUGURIO DI PASQUA

**«Non sospettando minimamente
che fosse un angelo di Dio»**

(Milano - Palazzo Pirelli, 30 marzo 2021)

[Gb 19,1-27b; Sal 118(119),161-168; Tb 5,4-6a; 6,1-5.10-13b; Mt 26,1-5]

1. «Perché vi accanite contro di me?»

Tutto è contro di me.

La mia casa è diventata una casa ostile: sono insopportabile per la moglie, per i familiari. Sono disprezzato da coloro che mi dovrebbero rispettare e servire. Sono oggetto di scherno persino per i ragazzi.

La gente che mi sta intorno non mi conosce più, non prova una briciola di compassione.

Persino voi, miei amici, non avete pietà di me: «*fino a quando mi tormenterete e mi opprimerete con le vostre parole? Almeno voi, miei amici...!*».

Il mio corpo è diventato un tormento: il male mi ha rovinato la salute, una piaga che mi consuma, un dolore che non mi lascia requie.

Gli uomini che abitano nei palazzi preparano una congiura: «*i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote*». Le istituzioni, i custodi della legge e della tradizione religiosa tramano per agire contro la legge e per togliermi di mezzo.

Che posso pensare del mio Dio? Mi viene da pensare che si è arrabbiato con me, che si accanisca contro di me, che mi abbia abbandonato. Ma perché? Che cosa ho fatto di male? Se fosse giusto mi farebbe giustizia: mi sono sempre comportato bene. Se fosse buono mi farebbe del bene: non ho mai fatto del male a nessuno.

Tutto è contro di me. E non so darmi ragione e non trovo conforto da nessuna parte.

2. La morte come un risarcimento?

Giobbe sa che il *«redentore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere»*. La sua fede incrollabile lo induce a pensare che in qualche modo sarà risarcito di tutte le sue pene. Si immagina la morte come il momento del risarcimento: *«Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno»*.

Il giusto tribolato nella salute, negli affetti e perseguitato conferma la sua fede, reagisce ai luoghi comuni della banalità che vogliono convincerlo di essersi meritato le sue sofferenze: se sei così tribolato qualche cosa di male l'avrai fatto. Ora ne paghi la pena. Il rapporto del soffrire con la colpa è una parola insopportabile per Giobbe.

Giobbe continua a credere e quindi si fida più di Dio che dei ragionamenti umani. Siccome non vede via d'uscita, continua a fidarsi di Dio e professa la sua fede: non c'è via d'uscita, ma Dio la troverà. Io vedrò Dio.

3. «Un angelo di Dio»

Ma forse noi incontreremo un angelo di Dio, come racconta la vicenda di Tobia: *«uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sapendo minimamente che fosse un angelo di Dio»*.

Tobia cerca una guida per il viaggio che l'aspetta. È inesperto e smarrito. Incontra però un angelo di Dio e intraprende il viaggio della sua vita.

In questa Pasqua complicata, limitata, tribolata raccogliamo l'esperienza di Tobia come una promessa.

Anche noi incontreremo un angelo di Dio. Non lo riconosceremo. Non sappiamo minimamente quale aspetto potrà avere. Ma se cerchiamo una guida per il viaggio che ci aspetta, troveremo un angelo Dio.

L'augurio e la promessa di questa Pasqua si può quindi esprimere così: se raccogliete la sfida di un viaggio in un paese inesplorato, l'angelo di Dio vi guiderà.

4. In viaggio: verso dove? Per quali strade?

In questo momento è dunque necessario avere coraggio e avere fiducia, avere sapienza ed essere forti.

4.1. Decidere il viaggio. Non possiamo stare fermi. Non possiamo vivere una vita sospesa, in attesa che si diano le condizioni desiderabili per il viaggio. Abbiamo la responsabilità di metterci in cammino. Non ci aspettiamo che pio-

va dal cielo una soluzione per i nostri problemi. Ma dove dobbiamo andare? Verso un nuovo paese. Crediamo alla promessa. È scritta nell'umanità: «*fratelli tutti!*».

4.2. Accompagnati dall'angelo di Dio. Le indicazioni dei tecnici sono indispensabili, la competenza nei diversi ambiti sono preziose, i consigli di tutti sono benvenuti. Ma noi, poiché ci fidiamo di Dio, abbiamo bisogno di una sapienza che renda saggi e forti, che ispiri il cammino. L'angelo di Dio non risolve i problemi al nostro posto, non rende facili le cose difficili. Illumina però i passi da compiere, insegna che anche nella difficoltà ci può essere una ispirazione, come il pesce aggressivo può rivelarsi un rimedio, offrire una medicina.

4.3. La terra sconosciuta si rivela un paese amico. Il giovane Tobia trova nella Media, nel paese sconosciuto gente amica, parenti generosi, promesse di futuro. L'angelo di Dio aiuta a riconoscere nella situazione una occasione e a esplorare l'inedito.

5. Chi è l'angelo di Dio?

L'angelo di Dio non si riconosce per qualche segno particolare.

Forse sei tu. Forse anche tu puoi essere un angelo di Dio. «*Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore*» (Tb 12,15).

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA.

COMUNITÀ PASTORALE "S. CATERINA" IN BESANA IN BRIANZA

Liberi di essere a servizio

(Besana in Brianza, 6-7 marzo 2021)

[*Es* 32,7-13b; *Sal* 105(106); *1Ts* 2,20 - 3,8; *Gv* 8,31-59]

1. «Il tentatore vi ha messi alla prova»

Quale esito incontra la predicazione di Gesù? Come viene accolta la sua parola? Con quale attesa si preparano al suo dono i destinatari della sua missione?

La sua parola risulta antipatica, il suo dono è imbarazzante, l'esito è il fallimento. «*Raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui*».

Gesù vuole offrire la libertà. È una offerta che suscita sorpresa, sconcerto, imbarazzo. Gli dicono: noi siamo già liberi.

Gesù vuole rivelare la verità di Dio. È una rivelazione provocatoria, offensiva. Gli dicono: noi conosciamo già la verità di Dio! come puoi insinuare che ci sbagliamo?

Gesù dona la vita. È un dono incomprensibile. Gli dicono: noi siamo già vivi!

I discepoli che continuano la missione di Gesù possono incontrare lo stesso esito di Gesù, sperimentare il loro fallimento.

Quando offrono servizi richiesti dalla gente anche i discepoli di Gesù sono apprezzati; quando provvedono a quei bisogni ai quali gli altri non vogliono o non possono badare, si lascia fare e anzi si scarica volentieri un fastidio o un problema.

Ma a proposito del cuore della loro missione, a proposito dell'essenziale del messaggio che deve essere proclamato, i discepoli di Gesù, come Gesù stesso, sono circondati da indifferenza, si rendono antipatici, talora persino insopportabili, fino a essere perseguitati.

2. Discepoli di un Maestro antipatico

Che cosa faranno i discepoli constatando di essere discepoli di un Maestro antipatico?

C'è la tentazione del risentimento che va in cerca di rivincite. L'atteggiamento di chi dice: se non volete accogliere la salvezza che viene da Dio, andate alla malora! La strada che state percorrendo vi porta alla rovina. Andate pure in rovina! Ve lo siete voluti!

C'è la tentazione di isolarsi nella cittadella assediata. L'atteggiamento di chi

dice: chi ci sta venga con noi. Chi accoglie il Maestro, lo segua insieme a noi. Chiudiamoci negli ambienti rassicuranti del consenso scontato. Chiudiamoci nella cittadella fortificata: stiamo tranquilli noi e degli altri non ci importa.

C'è la tentazione di conformarsi alla mentalità e agli stili di vita di tutti per evitare l'imbarazzo di essere antipatici, giudicati antiquati, per farsi accettare. L'atteggiamento di chi dice: se il mondo non vuole sentire parlare di Gesù, ma solo di buoni sentimenti, ebbene lasciamo perdere Gesù; se la gente trova ridicola la parola della croce e della risurrezione, ebbene lasciamo perdere la risurrezione e rassegniamoci alla morte; se risulta di cattivo gusto parlare di temi morali e sociali come la famiglia fondata sul Matrimonio, l'accoglienza della vita che contrasta l'aborto e le sue cause, la giustizia che difende condizioni di lavoro che rispettino i ritmi della famiglia e della comunità, ebbene lasciamo perdere i temi di cattivo gusto. Evitiamo i discorsi antipatici, per renderci simpatici.

3. La visita pastorale

La Visita pastorale è in qualche modo la continuazione della sollecitudine di Paolo: *«non potendo più resistere mandai a prendere notizie della vostra fede»*. La Visita pastorale è l'occasione per dire di persona alle comunità della Diocesi: mi state a cuore, sento responsabilità per voi. Paolo l'ha fatto tramite Timoteo, quando non ha potuto essere presente di persona, come il Vescovo fa abitualmente con i preti suoi collaboratori. La Visita pastorale è l'occasione per venire a dirlo di persona.

La Visita pastorale è anche il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino compiuto, della recezione delle indicazioni del Vescovo nella Visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità.

La Visita pastorale è, in particolare, una occasione per leggere questo Vangelo e rispondere alle domande che sorgono dall'esperienza delle tentazioni di questo tempo. Che faremo se il mondo ci trova antipatici?

4. La missione continua

Come Mosè è inviato al popolo per richiamarlo dall'idolatria, così i discepoli di Gesù, la Chiesa, è inviata ancora per continuare la missione di Gesù. Per quanto impopolare e imbarazzante, non abbiamo altro da dire che il Vangelo.

Noi continuiamo a essere discepoli di Gesù. Il criterio che orienta la vita delle nostre comunità e di ciascuno non è il successo o il fallimento, la popolarità o l'impopolarità, ma la docilità al Signore per il compimento della nostra vocazione.

Continueremo dunque a parlare di Gesù, ad ascoltare la sua voce, a lasciarci convertire dalla sua parola. Continueremo a essere inquieti nell'esaminare la nostra condotta e la nostra coscienza e la vita delle nostre comunità, per verificare se siamo fedeli al Signore Gesù, per evitare di essere il sale che perde sapore per conformarsi a una mentalità mondana.

Continueremo a insegnare la verità che rende liberi, non come coloro che presumono di essere maestri e di sedere in cattedra, ma come coloro che si lasciano accendere dal fuoco di Dio e si consumano facendo luce.

Continueremo a essere presenti nella vita ordinaria come testimoni di una verità che rende liberi, perché rende figli di Dio e non schiavi del peccato.

Continueremo a essere vicini a ogni persona con l'invito a sperare la vita che non finisce, la partecipazione alla vita di Dio perché chiamati dal Figlio che ci rende figli.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA.
COMUNITÀ PASTORALE "S. PAOLO" IN GIUSSANO

I tratti dell'umanesimo cristiano

(Giussano, 13-14 marzo 2021)

[*Es* 33,7-11a; *Sal* 35(36); *1Ts* 4,1b-12; *Gv* 9,1-38b]

1. Se non cerchi, non trovi

Quelli che non cercano niente, non trovano niente. Se non hai domande, non troverai risposte. Se non hai sete, la sorgente d'acqua viva non ha alcun interesse. Dove non c'è il fastidio del buio, non si saluta il sole con un cantico di lode. Se non bussi, la porta non si apre.

Se non ti aspetti niente, ogni novità sarà un disturbo, invece che una sorpresa, uno stupore che introduce alla gioia.

La gente che circonda il mendicante cieco non si aspetta niente. La liberazione della cecità è un fatto sconcertante piuttosto che il segno che Gesù compie le opere di Dio. Per i vicini di casa è un fatto di cronaca, un elemento di curiosità; per i genitori è un enigma dal quale preferiscono chiamarsi fuori; per i giudei è un fatto sconcertante, indecifrabile per alcuni, scandaloso per altri.

Questo contesto impermeabile alla luce è uno spettacolo che provoca i devoti di ogni tempo. Hanno ridotto la devozione a consuetudine, non si aspettano niente di nuovo dalla loro frequentazione delle cose di Dio. Non hanno domande: non si aspettano risposte. Non hanno sete: guarderanno alla fonte della vita come a uno spettacolo scontato.

Così anche noi siamo interrogati: con quali speranze ascoltiamo il vangelo? Con quale fame cerchiamo il pane della vita? Con quale vigilanza siamo attenti a Gesù, alla sua parola, ai segni che egli opera?

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per dire di persona alle comunità della Diocesi: mi state a cuore, sento responsabilità per voi. Il Vescovo fa abitualmente con i preti suoi collaboratori. La Visita pastorale è l'occasione per venire a dirlo di persona.

La Visita pastorale è anche il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino compiuto, della recezione delle indicazioni del Vescovo nella Visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità.

La Visita pastorale è, in particolare, una occasione per leggere questo Vangelo e rispondere alle domande che sorgono dall'esperienza delle tentazioni di questo tempo.

3. «Siano manifestate le opere di Dio»

La Visita pastorale può essere l'occasione per riconoscere la presenza del «Figlio dell'uomo» e accogliere le opere di Dio. Quali sono le opere di Dio che il Figlio dell'uomo compie oggi in mezzo a noi?

3.1. «Tu credi nel Figlio dell'uomo? – la parola che chiede la risposta della fede»

Il cieco guarito ha perso tutto, ma ha trovato Gesù. Ha perso i vicini di casa, ha perso i genitori, ha perso la sinagoga, cioè l'appartenenza al popolo di Dio.

Ha perso tutto ma ha trovato Gesù, ha riconosciuto che Gesù è colui che gli ha restituito la vista, Gesù è un maestro che merita di essere seguito, ha riconosciuto che Gesù viene da Dio, ha riconosciuto che in lui c'è la salvezza.

L'opera di Dio è questa offerta della vita della fede, che è conoscenza, che è salvezza, che è luce.

La nostra vita cristiana è chiamata a concentrarsi sulla fede, soprattutto in questo tempo: non è più tempo di luoghi comuni, di pratiche religiose ottuse che non si lasciano sorprendere dalla rivelazione di Gesù, non è più tempo di restare nella propria indifferenza e mediocrità per il quieto vivere. «Credo, Signore!».

3.2. Per un umanesimo cristiano

Chi ha accolto Gesù si rinnova, celebra una Pasqua nuova perché diventa

una persona nuova. Il modo cristiano di essere uomini e donne deve sempre essere inventato, deve sempre essere ricostruito, perché ogni epoca della storia, ogni stagione della vita, ogni situazione che le vicende umane attraversano pone sfide inedite e chiede risposte nuove.

Alcuni tratti dell'“umanesimo cristiano” rimangono costanti nella sostanza, anche se si esprimono con linguaggi sempre nuovi.

Un tratto irrinunciabile è l'amore fraterno: *«avete imparato ad amarvi gli uni gli altri [...] fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi della vostre cose e lavorare con le vostre mani»*. Il tratto tipico delle comunità cristiane, l'amore fraterno, forse troppe volte è confuso nella mediocrità di rapporti sclerotizzati, nei pregiudizi, nell'indifferenza, nei puntigli, nelle vecchie beghe che non finiscono mai, nella mormorazione instancabile, nelle invidie, nei pregiudizi. Possiamo dirci di praticare l'amore fraterno se non riusciamo a intenderci tra abitanti delle diverse parrocchie? Possiamo dire di praticare l'amore fraterno se non ci aiutiamo gli uni gli altri? Se consideriamo gli altri una minaccia? Questo amore fraterno si esprime anche nel lavorare in pace.

Il tema del lavoro in questo tempo critico non può essere ignorato. Questa terra è famosa nel mondo per la sua laboriosità. Forse adesso è il momento di mostrare come anche lavorare sia una forma di carità, lavorare e dare lavoro, usare i soldi per investire sul lavoro, interpretare il lavoro come fattore necessario per la dignità dell'uomo e della donna, offrire lavoro invece che pretenderlo.

Un altro tratto irrinunciabile è il rispetto per se stessi che vive la libertà dalle passioni: *«che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto»*. La mentalità del nostro tempo sembra rivendicare il diritto alle passioni, alla volgarità, alle relazioni possessive che usano degli altri, soprattutto delle donne, come di oggetti da cui trarre piacere. I discepoli di Gesù sanno essere originali e vivere con rispetto, per sé e per gli altri. Rispettano uomini e donne. Sanno vivere con scioltezza, senza complessi, ma con modestia, senza volgarità.

L'umanesimo cristiano è amico del bene, di tutto il bene, del bene di tutti e con l'amore fraterno, con uno stile rispettoso e attento alle persone, con intelligenza e laboriosità sa costruire un modo di vivere che è desiderabile, una città dove è desiderabile abitare.

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA.

COMUNITÀ PASTORALE "SACRO CUORE" IN TRIUGGIO

Rendere buono il tempo dei giorni cattivi

(Triuggio, 20-21 marzo 2021)

[Dt 6,4a. 20-25; Sal 104(105); Ef 5,15-20; Gv 11,1-53]

1. «I giorni sono cattivi»

I giorni sono cattivi, perché sono ostili al bene, al desiderio di stare bene, di essere in pace.

I giorni sono cattivi, perché sono abitati dalla minaccia del male, con qualsiasi nome lo si possa chiamare.

I giorni sono cattivi, perché uomini e donne diventano cattivi e invece di farsi del bene si fanno del male.

I giorni sono cattivi perché irrompe la morte e porta il pianto e la desolazione.

I giorni sono cattivi e non si sa dove sia Gesù: perché non si rende presente là dove la sua presenza sarebbe così necessaria? «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*».

2. La Visita pastorale

La Visita pastorale è l'occasione per dire di persona alle comunità della Diocesi: mi state a cuore, sento responsabilità per voi. Il Vescovo fa abitualmente con i preti suoi collaboratori. La Visita pastorale è l'occasione per venire a dirlo di persona.

La Visita pastorale è anche il momento per ricordare a ogni comunità la grazia e la responsabilità di essere parte della grande Chiesa di Milano, della grande Chiesa cattolica.

La Visita pastorale è un momento propizio alla verifica del cammino compiuto, della recezione delle indicazioni del Vescovo nella Visita pastorale precedente, dei passi compiuti e dei problemi della comunità.

La Visita pastorale è, in particolare, una occasione per far risuonare una parola di Vangelo nei giorni cattivi, per annunciare la presenza di Gesù, per indicare con la modestia e la responsabilità della autorità apostolica vie da percorrere per continuare la missione della Chiesa in questa terra.

3. «Comportandovi non da stolti, ma da saggi, facendo buon uso del tempo»

Ci sarà un modo per vivere bene il tempo quando i giorni sono cattivi?

3.1. La grazia di passare dalla speranza per sentito dire, alla speranza per incontro personale.

La Chiesa che vive i giorni cattivi ha una verità buona da testimoniare. Di fronte alla minaccia più radicale alla bontà della vita, cioè la morte, noi accogliamo Gesù, la risurrezione e la vita: «*chi crede in me, anche se muore vivrà, chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*». Le sorelle di Lazzaro passano da una speranza per sentito dire all'incontro personale con Gesù che vince la morte.

La speranza in Gesù risorto è il mistero che celebriamo a Pasqua. Eppure i discepoli di Gesù sono imbarazzati non solo nel parlarne, ma addirittura nello sperare. C'è il rischio che la speranza per sentito dire non sia di nessun aiuto di fronte alle lacrime e alla disperazione.

Solo l'incontro con Gesù, se diventa reale, se diventa fede («*Sì, o Signore, io credo!*») se diventa amicizia e comunione può dare fondamento a una speranza affidabile, quella necessaria per vivere i giorni cattivi senza diventare cattivi, senza lasciarsi vincere dalla tristezza.

3.2. Ispirati dalla sapienza per essere saggi.

Il tempo buono è dedicato al bene. Invochiamo la grazia di vivere bene il tempo che ci è dato, da saggi, non da stolti.

Una comunità unita nella preghiera e nella letizia: «*siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo*».

Non siamo convocati per essere una comunità noiosa, triste, scontenta, divisa. La tradizione diventa talora una stanca abitudine, la conoscenza diventa talora un continuo ritornare sulle solite beghe.

Il dono dello Spirito ci rende disponibili al cantare per rendere grazie, perché siamo contenti, godiamo la bellezza di essere insieme, di essere uniti nel Signore, di dare testimonianza a tutti della nostra gioia per la presenza tra noi di Gesù risorto.

Siamo chiamati a vivere con sapienza, a non essere "sconsiderati", per comprendere quale è la volontà del Signore.

La sapienza che è Gesù illumina la vita anche nei giorni cattivi.

La sapienza che è Gesù ci convince che la vita vince la morte.

Ci aiuta a tenere sempre presente quello che conta di più: le persone contano più delle cose, la famiglia conta più dei rapporti precari, il lavoro conta più dei soldi, la lucidità è un bene, l'ebbrezza che perde in controllo è un male, la virtù fa bene, il vizio fa male, in ogni ambito della vita.

La sapienza che è Gesù ci insegna le parole buone che meritano di essere dette, le esperienze buone che meritano di essere vissute, il bene ordinario che merita di essere praticato,

Vivremo un tempo buono nei giorni cattivi, insieme con Gesù, risurrezione e vita.

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTA DEL VICARIO GENERALE

Nota per le celebrazioni pasquali

(Milano, 5 marzo 2021)

«Vorremmo che non fosse solo una replica di abitudini acquisite: chiediamo la grazia non solo di celebrare di nuovo la Pasqua, ma piuttosto di celebrare una Pasqua nuova» (M. Delpini, Celebriamo una Pasqua nuova. Lettera per il tempo di Quaresima e il tempo di Pasqua).

Sulla scorta della recente nota della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e degli “Orientamenti per la settimana santa 2021” proposti dalla Conferenza Episcopale Italiana, offro alcune indicazioni per le nostre celebrazioni pasquali.

Allo smarrimento e alla sofferenza che tutti abbiamo sentito l’anno scorso per la mancanza delle celebrazioni liturgiche comunitarie corrisponda quest’anno un rinnovato desiderio di partecipazione ai riti che le comunità, liete e grate, celebrano con fede.

Continuando nella responsabile osservanza delle disposizioni relative alla sicurezza igienico-sanitaria, prepariamo le celebrazioni della *settimana autentica*, predisponiamone gli ambienti, fissiamone gli orari raccomandando e favorendo la presenza di tutti. Non sospendiamo la diffusione mediatica delle celebrazioni a sostegno della fede di quanti sono impossibilitati a partecipare; ma la cura e gli sforzi per essa non distolgano dall’impegno di assicurare le condizioni per il radunarsi della comunità. Rimanga vivo e si rafforzi, soprattutto nelle famiglie, il gusto di celebrazioni domestiche della grazia di Dio; ma siano vissute ogni volta nel desiderio ardente della convocazione intorno all’altare del Signore e della comunità. Per promuovere e assecondare questo desiderio, la domenica delle Palme e il giorno di Pasqua vedano celebrazioni eucaristiche particolarmente attente ai ragazzi e alle loro famiglie.

In queste settimane che ancora impongono ampi margini di incertezza, risuoni, consolante e impegnativa, la parola dell’Arcivescovo: «Invito ogni comunità a curare le celebrazioni. Il gruppo liturgico, le corali, il Consiglio pastorale, le diverse tradizioni culturali e abitudini celebrative presenti nella Chiesa dalle genti, tutti possono essere chiamati a contribuire per interpretare e predisporre i segni del convenire, la festosa cornice dell’ambiente, le luci, i profu-

mi, i canti, tutto quello che precede e segue la celebrazione. Sarebbe bello che tutto l'ambiente circostante si rendesse conto che i cristiani stanno celebrando la Pasqua, la festa che dà origine a tutte le feste, non solo per un solenne concerto di campane, ma soprattutto con un irradiarsi della gioia, della carità, delle parole della speranza».

Rincuorati dalla sua esortazione, **prepariamo la Pasqua secondo le seguenti indicazioni.**

Nella **domenica delle Palme** sia celebrata in ogni comunità, in Rito Ambrosiano, la Messa per la Benedizione delle Palme usando esclusivamente la seconda forma, l'ingresso solenne (Messale Ambrosiano 1990 p. 207), non essendo consentita la prima forma, la processione.

L'entrata del Signore in Gerusalemme si celebrerà all'interno della chiesa, con l'ingresso solenne prima della Messa principale. I fedeli, tenendo già in mano i rami di ulivo o di palma, saranno al loro posto nell'Assemblea. Solo il sacerdote e i ministranti si recano in un luogo adatto per iniziare il rito. Le altre messe seguiranno la liturgia del giorno, senza ripetere l'ingresso solenne.

In Rito Romano, la Commemorazione dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme sia celebrata con la seconda forma prevista dal Messale Romano; laddove ritenuto opportuno si utilizzi la terza forma prevista dal Messale Romano, che commemora in forma semplice l'ingresso del Signore in Gerusalemme.

La distribuzione delle palme o degli ulivi avverrà nelle seguenti modalità.

Si consiglia di non distribuire rami singoli ma di inserirli in buste di plastica, che potranno essere distribuite prima della Messa, da alcuni volontari che passino tra le panche. Potranno anche essere organizzati dei punti di distribuzione, all'interno o all'esterno della chiesa, in cui volontari, muniti di guanti e mascherine, distribuiscano le palme o gli ulivi e garantiscano che i fedeli nell'attesa rispettino le distanze di sicurezza. Si eviti quindi di fare in modo che i fedeli si avvicinino a tavoli o ceste e prendano autonomamente le palme o gli ulivi, per evitare che si creino assembramenti e che si possano toccare più buste o ramoscelli.

La **celebrazione della Messa crismale** avverrà in Duomo al mattino del giovedì santo: salvo diverse indicazioni imposte dalle circostanze si prevede la presenza di tutti i parroci o responsabili di comunità pastorale (o altro presbitero da loro delegato), dei presbiteri ordinati nel 2020 e di una rappresentanza di diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche. Le modalità della celebrazione saranno comunicate nelle prossime settimane.

La **distribuzione degli oli sacri** non potrà avvenire per tutti subito dopo la Messa crismale, ma secondo turni prestabiliti che saranno comunicati nelle prossime settimane. L'Arcivescovo stesso si recherà in alcuni centri della Diocesi per portare gli oli sacri nelle Zone Pastorali più distanti dalla Basilica

Metropolitana.

La **Messa nella Cena del Signore** si celebri secondo le modalità consuete, con le seguenti indicazioni. Si ometta la lavanda dei piedi. Per le concelebrazioni e la comunione dell'assemblea si seguano le *Indicazioni per l'attuazione delle misure previste dal Protocollo per la celebrazione delle Messe con il popolo* e pertanto non è possibile la comunione dei fedeli sotto le due specie. Dopo la comunione, come previsto dal Rito Ambrosiano (dopo la celebrazione, per il Rito Romano), il Santissimo Sacramento sarà portato da un ministro, accompagnato dai ministranti, nel luogo della reposizione che dovrà consentire ad alcuni fedeli di fermarsi in adorazione nel rispetto delle norme vigenti per la pandemia, in particolare osservando il distanziamento (e quindi il limite numerico), il "coprifuoco" e osservando i limiti stabiliti per gli spostamenti. Nei momenti di maggior affluenza dei fedeli sarà opportuna la presenza di volontari.

Al **Venerdì santo**, la Celebrazione della Passione si svolga in tutte le sue parti. L'atto di adorazione della Croce mediante il bacio sia limitato al solo presidente della celebrazione.

La Liturgia Ambrosiana già prevede, durante la Preghiera Universale, intenzioni per le epidemie e per i defunti.

In Rito Romano, sarà aggiunta, dopo la nona intenzione della Preghiera Universale, la seguente intenzione:

IX b. Per i tribolati nel tempo di pandemia

Preghiamo per tutti coloro che soffrono le conseguenze dell'attuale pandemia, perché Dio Padre conceda salute ai malati, forza al personale sanitario, conforto alle famiglie e salvezza a tutte le vittime che sono morte.

Preghiera in silenzio; poi il sacerdote dice:

Dio onnipotente ed eterno, provvido rifugio dei sofferenti, guarda con compassione le afflizioni dei tuoi figli che patiscono per questa pandemia; allevia il dolore dei malati, dà forza a chi si prende cura di loro, accogli nella tua pace coloro che sono morti e, per tutto il tempo di questa tribolazione, fa' che ciascuno trovi conforto nella tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il Crocifisso potrà essere lasciato in chiesa per l'adorazione laddove sia garantito, attraverso barriere o cordoni, che i fedeli non si avvicinino eccessivamente. Nei momenti di maggior affluenza dei fedeli sarà opportuna la presenza di volontari.

Non potrà svolgersi alcuna processione di fedeli, neanche in occasione del pio esercizio della Via Crucis, che comunque potrà svolgersi regolarmente in chiesa, con i fedeli al loro posto nell'assemblea. Laddove le circostanze del luogo lo rendono opportuno il solo presbitero, accompagnato da alcuni ministranti, potrà percorrere le strade della parrocchia con la croce o con un altro simulacro caro alla devozione popolare e il Popolo di Dio sarà invitato a partecipare affacciandosi alle finestre e ai balconi delle proprie case.

La **Veglia pasquale** potrà essere celebrata in tutte le sue parti come previsto

dal rito, in orario compatibile con “coprifuoco” e sempre evitando movimenti processionali con i fedeli (compreso l’ingresso con il cero pasquale). L’eventuale amministrazione del battesimo, come già previsto per il tempo di pandemia, dovrà avvenire per infusione.

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa le prove e la partecipazione dei cantori alle celebrazioni della Settimana Autentica e dell'Ottava di Pasqua

(Milano, 16 marzo 2021)

Vista la lettera inviata dal Ministero dell’Interno ai Prefetti in data 12 agosto 2020 contenente alcune indicazioni del Comitato Tecnico Scientifico e considerata la necessità di assicurare il decoro delle celebrazioni della Settimana Autentica e dell’Ottava di Pasqua, l’esecuzione del canto per la celebrazione nei predetti tempi liturgici potrà essere eseguita da un numero massimo di 10 cantori, da commisurare in rapporto alla possibilità di garantire il corretto distanziamento di seguito precisato. In vista di tali impegni è quindi possibile riprendere le prove di canto.

Si dovranno seguire le seguenti disposizioni:

- I cantori che accompagnano le celebrazioni possono svolgere con prudenza il loro servizio, garantendo loro la possibilità di sospenderlo se condizioni di salute, motivi familiari o personali fanno propendere per questa scelta.
- Non potrà prendere parte alle prove e alle celebrazioni chi ha temperatura corporea superiore ai 37,5°C o altri sintomi influenzali; chi è in quarantena o in isolamento domiciliare; chi è entrato in contatto con una persona affetta da COVID-19 nei 14 giorni precedenti¹.

¹ La circolare del Ministero della Salute 0018584-29/05/2020-DGPRES-DGPRES-P avente ad oggetto “Ricerca e gestione dei contatti di casi COVID-19 (Contact tracing) ed App Immuni” definisce il “Contatto stretto” (esposizione ad alto rischio) di un caso probabile o confermato come: a) una persona che vive nella stessa casa di un caso COVID-19; b) una persona che ha avuto un contatto fisico diretto con un caso COVID-19 (per esempio la stretta di mano); c) una persona che ha avuto un contatto diretto non protetto con le secrezioni di un caso COVID-19 (ad esempio toccare a mani nude fazzoletti di carta usati); d) una persona che ha avuto un contatto diretto (faccia a faccia) con un caso COVID-19, a distanza minore di 2 metri e di almeno 15 minuti; e) una persona che si è trovata in un ambiente chiuso (ad esempio aula, sala

- Le prove si tengano in chiesa o in altro ambiente sufficientemente ampio per garantire la necessaria areazione.
- Potranno prendere parte alle prove e animare le celebrazioni massimo 10 cantori.
- Gli organisti e i cantori, se sottoposti a controllo da parte delle Forze di polizia mentre si recano alle prove o a una celebrazione, potranno esibire l'autocertificazione in cui si dichiara nella causale l'espletamento del servizio di volontariato in Parrocchia. È permesso loro lo spostamento tra Comuni diversi. Si usi il modello per i volontari.
- Le prove e le celebrazioni dovranno finire a un orario tale da permettere il rientro a casa di tutti i partecipanti entro le ore 22.
- I cantori, indipendentemente dal numero, dovranno mantenere una distanza interpersonale laterale di almeno 1 metro e almeno 2 metri tra le eventuali file del coro, dagli altri soggetti presenti e dall'assemblea liturgica.
- Le distanze indicate possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche, anche mobili, adeguate a prevenire il contagio tramite *droplet*.
- È obbligatorio indossare bene la mascherina anche durante il canto.
- Si raccomanda di tenere un registro delle presenze dei cantori sia per le prove che per le celebrazioni.
- La normativa in vigore proibisce concerti, manifestazioni musicali o iniziative analoghe (comprese elevazioni spirituali) anche se si tengono in chiesa. L'attività corale è consentita solamente per le celebrazioni liturgiche.
- Nonostante il virus sulle superfici abbia una vita molto limitata, per una maggiore sicurezza e tutela si può procedere in diversi modi:
 - o Si affidi a ciascuno la propria "cartelletta" con le parti necessarie. Ciascuno sa che avrà contatto solamente con i fogli in essa contenuti. La potrà portare a casa, oppure lasciare in altro luogo adatto.
 - o Se le parti sono contenute in cartelle di plastica, queste possono essere igienizzate con apposito prodotto disinfettate e riposte al loro posto.
 - o Se le parti sono stampate su carta basta lasciare le fotocopie in "quarantena" per almeno 3 ore (cfr. Circolare del Ministero della Salute del 15 maggio 2020, Tabella 1).
 - o Se anche fossero di plastica, si potrebbero mettere in "quarantena" per 7 giorni, per essere sicuri che il virus non si trovi più sulle superfici (cfr. Circolare del Ministero della Salute del 15 maggio 2020, Tabella 1).

riunioni, sala d'attesa dell'ospedale) con un caso COVID-19 in assenza di DPI idonei; f) un operatore sanitario o altra persona che fornisce assistenza diretta ad un caso COVID-19 oppure personale di laboratorio addetto alla manipolazione di campioni di un caso COVID-19 senza l'impiego dei DPI raccomandati o mediante l'utilizzo di DPI non idonei; g) una persona che ha viaggiato seduta in treno, aereo o qualsiasi altro mezzo di trasporto entro due posti in qualsiasi direzione rispetto a un caso COVID-19; sono contatti stretti anche i compagni di viaggio e il personale addetto alla sezione dell'aereo/treno dove il caso indice era seduto.

Nota circa la possibilità di praticare sport nelle “zone rosse”

(Milano, 30 marzo 2021)

AGGIORNAMENTO DEL 30 MARZO 2021: La nuova formulazione della FAQ n. 5 del Dipartimento dello Sport, in sostanziale continuità con quella già pubblicata, conferma quanto scritto in questa nota.

Premesse di fatto e di diritto

Come sappiamo, nelle ultime settimane la situazione epidemiologica si è aggravata a causa delle “varianti” presenti sul territorio nazionale ed è notevolmente aumentato il contagio tra le fasce più giovani della popolazione. L'esperienza di questo tempo di pandemia ci ha insegnato che la pratica di sport di contatto comporta un'alta probabilità di contagio.

Il Presidente della Regione Lombardia, con l'Ordinanza n. 714 del 4 marzo 2021, ha sospeso le attività scolastiche e universitarie. Il provvedimento non riguarda direttamente le attività sportive.

In conseguenza della chiusura delle scuole, anche le attività parrocchiali rivolte a ragazzi e giovani sono state sospese.

Le associazioni e società sportive che utilizzano le strutture parrocchiali non sono vincolate dalle indicazioni di questo Ufficio. Per questo motivo è stato loro rivolto un invito a sospendere le attività.

A partire dal 15 marzo 2021 la Lombardia è qualificata come “zona rossa”.

La normativa attualmente vigente

Al fine di individuare le norme da applicare, è responsabilità dell'associazione o società sportiva innanzitutto verificare se si pratica uno degli sport di squadra elencati nel provvedimento del Ministro per le politiche giovanili e lo sport (che include ad esempio, calcio, hockey, rugby, pallavolo e basket) e quali squadre e atleti partecipano ad eventi e competizioni di livello agonistico riconosciuti di preminente interesse nazionale. Tali eventi e competizioni sono indicati nel sito del CONI o del Comitato Paraolimpico Italiano

(CIP). Le categorie non inserite nell'elenco pubblicato dal CONI o dal CIP non sono di rilevanza nazionale.

Durante lo svolgimento dell'attività sportiva non è obbligatorio indossare la mascherina (art. 1 comma 3 lettera c del DPCM 2 marzo 2021. Tutti gli altri riferimenti normativi, riportati tra parentesi, sono dello stesso provvedimento).

SPORT DI CONTATTO E ATTIVITÀ DI BASE (art. 41 comma 1; art. 17

comma 2): in zona rossa le squadre e gli atleti non partecipanti ai tornei “di livello agonistico e riconosciuti di preminente interesse nazionale indicati nel sito del CONI o del Comitato Paraolimpico Italiano” non possono allenarsi neanche in forma individuale all’aperto.

ATTIVITÀ ALL’APERTO (art. 41 comma 2): in zona rossa è consentito lo svolgimento di attività motoria in prossimità della propria abitazione purché nel rispetto della distanza di un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo dei dispositivi di protezione delle vie respiratorie, nonché attività sportive esclusivamente all’aperto in forma individuale.

SPORT AGONISTICO (art. 18 comma 1): sono consentiti soltanto gli eventi e le competizioni – di livello agonistico e riconosciuti di preminente interesse nazionale con provvedimento del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e del Comitato italiano Paralimpico (CIP) – riguardanti gli sport individuali e di squadra organizzati dalle rispettive federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate, enti di promozione sportiva ovvero da organismi sportivi internazionali, all’interno di impianti sportivi utilizzati a porte chiuse ovvero all’aperto senza la presenza di pubblico.

Le sessioni di allenamento degli atleti, professionisti e non professionisti, degli sport individuali e di squadra, partecipanti alle competizioni consentite dal decreto e muniti di tessera agonistica, sono consentite a porte chiuse, nel rispetto dei protocolli emanati dalle rispettive Federazioni sportive nazionali, discipline sportive associate e Enti di promozione sportiva.

La FAQ n. 5 del Dipartimento dello Sport della Presidenza del Consiglio dei Ministri precisa che *“gli eventi e le competizioni riconosciuti di interesse nazionale sono tutti gli eventi e le competizioni ricompresi nell’arco temporale dello stato di emergenza prorogato sino al 15 aprile 2021 – programmati e fissati con sufficiente anticipo nei calendari agonistici, con date e luoghi certi, dalle Federazioni Sportive Nazionale, dalle Discipline Sportive Associate, dagli Enti di Promozione Sportiva ovvero dagli Organismi Sportivi Internazionali”*.

Dunque, perché sia lecito allenarsi è necessario che le competizioni “di preminente interesse nazionale” siano in corso o almeno che sia certa e prossima la data di inizio. Non sono leciti gli allenamenti di atleti tesserati per società iscritte a campionati la cui data di inizio è sconosciuta o molto lontana. In caso di sospensione del campionato dovranno essere sospesi anche gli allenamenti.

In zona rossa sono sospese le competizioni e gli eventi organizzati dagli Enti di Promozione Sportiva come CSI, UISP, AICS, PGS (art. 41 comma 1) e, pertanto, sono sospesi anche gli allenamenti delle squadre partecipanti a questi eventi (ciò è specificato dalla FAQ n. 5 del Dipartimento dello Sport). L’elenco completo degli Enti di Promozione Sportiva è disponibile sul sito

del CONI.

Chiaramente né il CONI né i singoli Enti di Promozione Sportiva possono modificare le disposizioni del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri o reinterpretare le FAQ del Dipartimento dello Sport in un senso contrario al loro significato.

Conclusione: il discernimento e la responsabilità

Il quadro normativo attuale prevede la possibilità di allenarsi negli spazi dell'oratorio solo per gli atleti iscritti a competizioni "di preminente interesse nazionale" che siano in corso o che almeno abbiano una certa e prossima data di inizio. Nel caso in cui il campionato venga sospeso è necessario sospendere anche gli allenamenti. In ogni caso, è necessario che l'associazione sportiva abbia stipulato con la Parrocchia regolare contratto di concessione (comodato o locazione) delle strutture sportive. La stessa associazione sportiva, alla luce dell'andamento dell'epidemia, è chiamata a decidere se far allenare le sue squadre e si assume ogni responsabilità circa l'attività svolta negli spazi parrocchiali.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Pastoralisti di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

MAYUNGA NUNGUNA don Simon – In data **15 marzo 2021** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera “S. Rita”** nell’Istituto Clinico Città Studi, mantenendo anche i precedenti incarichi.

FORESE

FLORIO don Andrea Giovanni della Croce – In data **1 marzo 2021** viene nominato **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera “S. Antonio Abate”** in **Gallarate**. Lascia l’incarico di **Vicario Parrocchiale** a **S. Luca Evangelista** in **Milano** e **Cappellano** della **Cappellania Ospedaliera “S. Rita”** nell’Istituto Clinico Città Studi in **Milano**.

GELLI diac. Renato Valentino (Diacono Permanente) – In data **1 marzo 2021** lascia il compito di **Collaboratore Pastorale** della **Parrocchia dei Santi Fermo e Rustico** in **Cusago** e **Responsabile** della **Caritas Decanale** di **Cesano Boscone**.

GIPPONI don Rinaldo – In data **4 marzo 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastoralisti** nella **Parrocchia di S. Michele Arc.** in **Besate**. Lascia l’incarico di **Amministratore Parrocchiale** *ivi*.

MARCARI don Alessio – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Croce”** in **Vimodrone** composta dalle **Parrocchie** di **S. Remigio** e **Dio Trinità d’Amore** in **Vimodrone**.

NAVA don Giovanni – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Parroco** della **Parrocchia di S. Michele Arc.** in **Besate**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

PEDIGLIERI don Giuseppe – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Parroco**

delle Parrocchie dei **Santi Nazaro e Celso** in **Castelseprio** e di **S. Vittore M.** in **Gornate Olona**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

PEGORARO don Maurizio Ottavio – In data **4 marzo 2021** viene nominato, per nove anni, **Responsabile** della **Comunità Pastorale “Santa Croce”** in **Vimodrone**, composta dalle Parrocchie di S. Remigio e Dio Trinità d'Amore in Vimodrone.

PIAZZA don Giovanni – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Parroco** della Parrocchia di **S. Maria Nascente** in **Cabiate**. Lascia l'incarico di Amministratore Parrocchiale ivi.

PURICELLI don Angelo – In data **16 marzo 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della **Comunità Pastorale “Santi Marta, Lazzaro e Maria di Betania”** in **Agrate Brianza**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

QUADRI don Francesco – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Santa Croce”** in **Vimodrone**, composta dalle Parrocchie di S. Remigio e Dio Trinità d'Amore in Vimodrone.

RUIU don Gioel – In data **1 marzo 2021** viene destinato **Residente con Incarichi Pastorali** nelle Parrocchie di **Presentazione di Maria Vergine** in **Lasnigo**, **S. Marta Vergine** in **Magreglio**, **Santi Materno e Ambrogio** in **Bellagio** e **Santi App. Pietro e Paolo** in **Barni**. Lascia l'incarico di Vicario Parrocchiale a S. Maria Assunta in Turro di Milano.

SARDELLI diac. Giuseppe Rolando Nicolò (Diacono Permanente) – In data **4 marzo 2021** viene nominato **Collaboratore Pastorale** della **Comunità Pastorale “Santa Croce”** in **Vimodrone**, composta dalle Parrocchie di S. Remigio e Dio Trinità d'Amore in Vimodrone.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CENTRO DIOCESANO VOCAZIONI – In data **8 marzo 2021** vengono nominati Membri: **CIOTTI Claudia (Direttore)**, **ANTONELLI don Mario Stefano**, **BOFFI Michela**, **BOLELLI p. Luca**, **BOLZONI Laura**, **BORTOLATO suor Sarah**, **CIAMPA suor Concetta**, **DEL PONTE p. Claudio**, **DUCATELLI suor Valeria**, **FALLICA fra Luca**, **FINOCCHIARO Gaetano**, **FUMAGALLI Cristina**, **FUSI don Marco**, **GALLI don Michele**, **GUIDI don Stefano**, **LANDRA Silvia**, **LEOPIZZI p. Walter**, **MAGNANI don Marco**, **MAGNI Luigi e Michela**,

OLIVATO Barbara, RADICE suor Donatella, SERENA suor Enrica e VESCO diac. Diego.

FONDAZIONE ALESSANDRO E VINCENZO NEGRONI PRATI MOROSINI – In data **16 marzo 2021** viene confermato **Membro del Consiglio di Amministrazione** il Rev.do **dr. don Vincenzo BARBANTE**.

OPERA DIOCESANA ISTITUTO S. VINCENZO – In data **26 marzo 2021** la **dr.ssa Costanza BONELLI** viene nominata **Membro del Collegio dei Revisori dei Conti**.

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

ANASTASIO don Antonio (Fraternità Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo) – Vicario Parrocchiale di S. Carlo alla Ca' Granda in Milano e Cappellano della Cappellania Universitaria presso il Politecnico di Milano - Bovisa – 1962 – 1992 – **9.3.2021**

LUINETTI don Angelo Ambrogio – Residente Fondazione Francesco Raimondi in Prospiano di Gorla Minore – 1934 – 1957 – **25.3.2021**

ROSSI don Ampelio Edoardo – Residente con Incarichi Pastorali Comunità Pastorale “S. Maurizio” in Cassano Magnago – 1936 – 1959 – **2.3.2021**

VERDICCHIO p. Guido (S.S.S.) – Vicario Parrocchiale di S. Pier Giuliano Eymard in Milano – 1934 – 1960 – **8.3.2021**

Variatione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BARALDI don Matteo – Parrocchia Gesù Buon Pastore e S. Matteo – Via Sebastiano Caboto, 2 – 20144 MILANO MI

BOTTONI mons. Gianfranco – Parrocchia S. Tecla nel Duomo di Milano – Via Carlo Maria Martini, 1 – 20122 MILANO MI

PERUGGIA don Giovanni Luigi – Comunità Pastorale “S. Cristoforo” – Via Cadore, 4 – 21013 GALLARATE VA

VENTURA don Vittorio – Parrocchia di S. Luigi Gonzaga – Via Franco Albini, 3 – 20139 MILANO MI

VILLA don Cesare Vincenzo – c/o Casa di Riposo S. Gaetano – Via Mazzini, 6 – 21040 CAIDATE DI SUMIRAGO VA

VILLA don Silvio – c/o Casa Famiglia S. Giuseppe – Via Gen. Antonio Cantore, 7 – 20871 VIMERCATE MB

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio



Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.


De Antoni

DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

